

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA GIUGNO 2019





	In primo piano
3	Ingegneri in formato europeo
7	I medici ingegneri
8	Medici e ingegneria: la laurea tra big data, industria e sanità
10	Il corso di 6 anni per medici-ingegneri con il PoliMi
11	Ingegneri a misura d'azienda
13	Cambia il servizio clienti servono più ingegneri
	Equo compenso
15	Progettisti tutelati
16	Equo compenso, ordini convocati il 3 luglio
17	Il Molise verso l'equo compenso
18	Alla Giustizia si tratta l'equo compenso
	Professionisti
19	Super Albo sanitario
21	Il notaio risponde sempre dell'imposta principale
22	Nuovi spazi professionali per chimici e fisici
23	I commercialisti crescono ma ora fanno meno affari
25	Il forfettario attira le partite Iva. Già 411mila ingressi nel 2019
26	Esenti dall'Iva i professionisti anche non regolamentati
27	Rebus Irap e accertamento con integrativa: i casi risolti
30	Sanzioni anche per chi viola le istruzioni dettate dagli Ordini
	Previdenza
32	Previdenza dei professionisti gestita senza regole
34	Cassa geometri, conti tornati in positivo
35	Sull'Inpgi l'allarme dei comunicatori
	Appalti
36	Illeciti negli appalti, più potere alla Pa
38	Appalti: l'84% bloccato prima della gara, solo il 9% dal Codice
40	Codice fatto a pezzi subappalti più facili
42	Riforma degli appalti: intesa Lega-M5S su uno stop parziale
	Sblocca cantieri
44	Appalti, commissari in deroga al codice
46	Sbloccacantieri ad alta tensione. Fdl presenta emendamento Sì-Tav
47	Sblocca cantieri, pace fatta
49	Sblocca cantieri, perplessità da Cantone



Sicurezza sul lavoro

50 Inail, 1.218 morti sul lavoro nel corso del 2018. Mai così tanti dal 2015

Infrastrutture

51 «Partita la costruzione del ponte: ecco il primo pilone a Genova»

53 Pedaggi fermi. La riforma frena

Ilva

55 Ilva in bilico. Sei ministri al capezzale

Edilizia

57 L'Ance lancia l'allarme sui piccoli costruttori

58 Eco e sismabonus in cinque anni, ora si può anche cedere a terzi

Cyber Security

59 Cybersecurity, cloud e Ai spingono il mercato Ict



Il Primo Piano di questo mese è dedicato al mondo degli ingegneri. Si parte dagli esiti del precongresso tenutosi nello scorso maggio e si prosegue con la laurea in medicina e ingegneria.

Ingegneri in formato europeo

Lo scorso 9 maggio, presso l'università Link campus di Roma, gli ingegneri italiani hanno dato vita all'evento «Knowledge café. Ingegneri a confronto», una giornata di confronto e discussione finalizzata ad individuare le tematiche che saranno oggetto di dibattito nella 64ª edizione del Congresso nazionale, in programma a Sassari dal 18 al 20 settembre 2019. A questi lavori pregressuali si è giunti attraverso un dibattito tra gli iscritti alimentato dalla piattaforma social, approntata per l'occasione, denominata talkING. Tra marzo e aprile sono stati attivati 37 topic che hanno alimentato la discussione. I lavori si sono svolti attraverso il metodo del Knowledge café che prevedeva una prima fase di confronto e dibattito su cinque differenti tematiche in gruppi paralleli composti da cinque o sei ingegneri. Nella seconda fase i partecipanti sono stati divisi in due sottogruppi che hanno sintetizzato le idee e le proposte emerse dal confronto. Ai lavori hanno partecipato in maniera attiva ingegneri provenienti da 26 ordini provinciali e da una Federazione regionale. Ciascun ordine, tra quelli partecipanti, ha inviato un proprio delegato.

Rinnovare l'Ordine

Il primo tavolo aveva per titolo «Rinnoviamo l'ordine: crescita, rappresentanza, servizi». La discussione ha portato a quattro proposte operative. La prima attiene all'aggiornamento del ruolo dell'ordine ai mutati bisogni e dinamiche sociali. Lo scopo della proposta è un maggiore coinvolgimento degli iscritti e una diversifica-

zione dei servizi offerti dagli ordini. Per raggiungere l'obiettivo si è proposto di fare sistema con il territorio in cui si opera e di organizzare iniziative trasversali che coinvolgano più tipologie di professionisti per arrivare ad un maggiore coinvolgimento nei processi decisionali. In uno slogan: L'ordine come sede di incontro e come erogatore di servizi diversificati. La seconda proposta è relativa all'ampliamento della platea degli iscritti valorizzando la figura dell'ingegnere italiano, incrementarne l'orgoglio anche con azioni di marketing mirato e una comunicazione più efficace dell'attuale. Per arrivare a questo si è proposto l'adesione agli ordini, con varie modalità, di tutti i laureati in ingegneria, la valorizzazione e pubblicizzazione delle competenze degli iscritti e una migliore interazione con la Pa e la società in genere. La terza proposta attiene al riconoscimento e riconoscibilità del ruolo professionale degli ingegneri. L'obiettivo è quello di coinvolgere maggiormente gli ordini e il Cni nel contesto politico, economico e culturale, per arrivare ad un riconoscimento istituzionale e sociale dell'ingegnere ed eliminare l'ambiguità sul riconoscimento delle competenze nei confronti delle nuove lauree professionalizzanti. Fare sistema con Pa, università e imprese e prevedere un percorso per gli iscritti alla sezione B che coinvolga ordini università e certificazione delle competenze. Infine, in tema di competenza e responsabilità, si è sottolineato come il mondo chieda sempre più ingegneri del secondo e terzo settore, laddove il sistema



Ingegneri in formato europeo

ordinistico rappresenta prevalentemente il primo. Sarebbe opportuno coinvolgere maggiormente i laureati del secondo e terzo settore pensando a competenze esclusive e conseguenti responsabilità da attribuire loro. Prevedere la firma (come identificazione di responsabilità) in alcune attività quali la progettazione di reti di dati, software, sicurezza informatica e reti di comunicazione.

Fisco e previdenza

Il secondo tavolo ha trattato temi piuttosto ampi e particolarmente sentiti dai professionisti, fisco e previdenza, tanto che gli aspetti a questi legati sono stati quelli su cui si è concentrato un numero consistente di post nella piattaforma ingegneri social. R gruppo di lavoro si è concentrato sulle seguenti proposte di lavoro per il Cni: - Revisione del regime della fiat tax ed estensione a tutti i titolari di partita Iva. L'aliquota della fiat tax per le partite Iva potrebbe essere innalzata al 20%, ma il regime dovrebbe essere esteso a tutti i possessori di partita Iva. Il regime varrebbe quindi per il reddito derivante da attività professionale senza il limite della soglia massima dei 65 mila euro (o dei 100 mila euro con aliquota al 20% valevole a partire dal 2020). Contemporaneamente, si chiede il ritorno all'applicazione dell'Iva ordinario (il cliente finale dovrebbe pagarla), si chiede quindi l'eliminazione del regime semplificato Iva. Inoltre per i lavoratori con partita Iva fino a 35 anni per i primi 3 anni si propone uno sconto del 50% sulle imposte da pagare sul reddito professionale (quindi l'aliquota applicabile sarebbe pari al 10%). - Estensione ai beni immateriali acquistati da professionisti e imprese e stabilizzazione nel tempo della misura del super ammortamento al 130% che consente ai professionisti di scaricare un maggiore livello di costi con un considerevole vantaggio fiscale. - Avvio di un confronto con Inarcassa per ciò

che concerne l'obbligo di versamento del contributo integrativo sia per gli iscritti che per gli ingegneri non iscritti ad Inarcassa e che versano i contributi previdenziali delle attività professionali alla gestione separata Inps. - Per gli iscritti ad Inarcassa, si chiede la possibilità di usufruire per tutto il periodo di iscrizione e dopo il pensionamento di una polizza sanitaria completa ovvero di una polizza di livello superiore a quella attualmente garantita ad ogni iscritto definita da Inarcassa come «Polizza base» con cui l'iscritto è assicurato solo per grandi interventi e particolari situazioni di ricovero ospedaliero e per pacchetti di prevenzione. - Semplificazione delle procedure per la richiesta di mutui e prestiti riservata ad ingegneri e architetti presso Inarcassa. Mobilità e competitività. 11 terzo tavolo ha avuto per argomento gli «Ingegneri nello spazio europeo: futuro, mobilità, competitività». La prima considerazione fatta dagli ingegneri muove dal fatto che gli stati membri dovrebbero partire tutti da una base comune, anche in termini di conoscenze professionali, godendo delle medesime opportunità all'interno del contesto europeo ed extraeuropeo. Ciò vale anche per l'impegno economico richiesto, allo scopo di creare professionalità. In questo senso, occorrerebbe promuovere un coordinamento sovranazionale europeo, che faccia da filtro e che abbia come scopo quello di avvicinare e uniformare le normative dei singoli stati membri. In secondo luogo per il professionista è essenziale ottenere una maggiore competitività, mobilità, interscambiabilità professionale, nonché il riconoscimento generale del titolo di ingegnere e, ancor più, l'univocità dello stesso. Il riconoscimento automatico dei titoli è individuato come un interesse preminente per gli ingegneri nell'ottica di una maggiore mobilità e competitività professionale. Si dovrebbe puntare al superamento della molteplicità di figure profes-



Ingegneri in formato europeo

sionali, che, oltretutto, porta come conseguenza alla sovrapposizione di specializzazioni in ambito tecnico. A tal riguardo, si individua il ruolo chiave che riveste la formazione come veicolo per ottenere un'omogeneità a livello europeo, sia come requisito, sia come valore insito. Dunque sarebbe opportuno rivedere i percorsi universitari, riconducendoli al quadro europeo, e, in parallelo, andare a uniformare i costi della formazione. Costruite delle fondamenta condivise, si dovrebbe puntare a ritornare al ciclo unico per gli ingegneri, con un percorso di base uniformato a livello europeo, definendo l'univocità della professione di ingegnere accompagnata dalla soppressione di settori e sezioni, con riconoscimento automatico dei titoli attraverso la sola iscrizione agli albi e associazioni. L'ultima questione è relativa all'aggregazione finalizzata alla competitività. È necessario, quindi, uno strumento che possa realizzare una piattaforma comune per favorire le forme di aggregazione professionale. Si ipotizza lo sviluppo di una piattaforma europea, similmente a quella «WorkING» del Cni, implementato in maniera tale da fornire visibilità, opportunità e possibilità di selezione «intelligente» di risorse, competenze ed esperienze. All'interno di un percorso di crescita professionale, inoltre, andrebbero potenziate le forme di Erasmus lavorativo, finalizzate alla maturazione dell'esperienza tramite l'interscambio tra società, enti, studi. Infine, si auspica che il paese Italia acquisisca maggiore competitività all'interno del continente stesso, favorendo sia le forme associative fra professionisti locali, sia quelle internazionali.

Infrastrutture

Il quarto tavolo è stato dedicato alle strategie e le priorità di una politica per le infrastrutture materiali e immateriali. Per gli ingegneri, le forti inefficienze che caratterizzano il settore dei

lavori pubblici non sono da ascrivere alla «qualità della progettazione», quindi alle competenze e capacità dei professionisti, ma sono in larga parte dipendenti da mancata responsabilizzazione della Pubblica amministrazione e più in generale della forte inefficienza che la caratterizza. Per cercare di ovviare a questi problemi gli ingegneri propongono di migliorare la capacità della Pa nella gestione dell'intera filiera che porta alla realizzazione delle opere pubbliche, tramite politiche mirate all'aggiornamento delle competenze del personale, spesso non adeguate alla complessità del tema anche rendendo obbligatorio l'aggiornamento del personale della Pa che opera in tali ambiti. Inoltre, di consolidare la figura dell'ingegnere nei processi pianificatori e decisionali inerenti alla gestione del territorio con una rappresentanza fattiva nei processi normativi e programmatici. I partecipanti hanno ritenuto che in chiave strategica sia necessario privilegiare le infrastrutture immateriali, concludendo la digitalizzazione della pubblica amministrazione sulla base delle linee Agid. Le infrastrutture immateriali possono essere integrate in quelle materiali, attraverso l'internet delle cose, soprattutto in chiave di prevenzione. Le infrastrutture immateriali, poi, possono essere strumento di supporto nello sviluppo della collettività e del territorio.

Innovazione tecnologica

L'ultimo tavolo è stato dedicato al ruolo che la libera professione può e deve svolgere in tema di innovazione tecnologica. Nella fase iniziale del dibattito, gli interventi si sono concentrati sui fattori che ostacolano l'approccio degli ingegneri verso l'innovazione e la crescita tecnologica: formazione, costi, riconoscimento delle competenze. Per ovviare a questi problemi gli ingegneri propongono: incentivi o facilitazioni da parte dello Stato per la partecipazione a percorsi



Ingegneri in formato europeo

formativi ad hoc finalizzati all'acquisizione di competenze nel campo dell'innovazione; incentivi fiscali per l'acquisto di software e hardware; detrazioni fiscali per gli utenti privati nell'applicazione delle nuove tecnologie; sviluppo di un coworking inteso come condivisione di software e risorse comuni e finalizzato alle attività innovative. Per il problema delle competenze acquisite e al loro riconoscimento da parte delle imprese si propone di: accreditare il Cni come ente certificatore; Introdurre tra i requisiti per l'accesso alla certificazione di esperti Bim titoli di studio dedicati quali Bim manager (laurea tecnica quinquennale), Bim specialist e coordinator (laurea tecnica triennale) e Bim gestore informazioni (laurea tecnica triennale).

Ufficio Stampa CNI, Italia Oggi



I medici ingegneri

Medicina di precisione, terapie geniche, intelligenza artificiale, neurobotica e big data: sono solo alcuni dei temi con cui i futuri medici si troveranno sempre più a confrontarsi quotidianamente e che dovranno saper gestire al meglio per il bene del paziente. E questa l'essenza di Medtec school, il nuovo corso di laurea internazionale in medicina di Humanitas university e Politecnico di Milano, che integra e potenzia le competenze della figura professionale del medico chirurgo con quelle tipiche dell'ingegneria biomedica. Un corso che, per caratteristiche e durata, è oggi unico al mondo. Il nuovo corso di laurea, in lingua inglese, offre un percorso formativo di 6 anni del tutto innovativo e creato ad hoc con l'obiettivo di formare i «medici-ingegneri» in grado di comprendere a fondo e gestire consapevolmente le tecnologie avanzate che caratterizzano - e sempre più caratterizzeranno in futuro - la professione medica, per offrire ai pazienti cure innovative e personalizzate. Al termine del percorso di studi, i laureati in medicina potranno richiedere al Politecnico il rilascio anche della laurea triennale in ingegneria biomedica, per poi proseguire secondo la loro vocazione: nella pratica medica nelle scuole di specializzazione, nella ricerca medica e ingegneristica con PhD tecnici o direttamente nell'ambito dell'industria. Con 50 posti disponibili per anno, il corso sarà ospitato in un nuovo edificio in grado di riflettere anche architettonicamente e nell'organizzazione degli spazi l'integrazione tra medicina e ingegneria caratteristica del percorso: laboratori aperti e modulabili, che si connettono con le aule in cui si svolgono le lezioni frontali, infatti favoriranno lo scambio di conoscenze e la comunicazione tra studenti e docenti di discipline diverse. L'appuntamento con il test d'ingresso è

previsto per il prossimo 6 settembre. Il test, interamente in lingua inglese, è volto a cogliere l'attitudine e la propensione dei candidati allo studio sia delle life science tipiche della medicina che delle hard science tipiche dell'ingegneria. Per iscriversi e per avere maggiori informazioni, consultare il sito web: www.polimi.it

F. Grossi, Italia Oggi



Medici e ingegneria: la laurea tra big data, industria e sanità

Negli ultimi decenni le tecnologie in Medicina hanno avuto un forte impatto sul percorso di cura dei pazienti, dalla diagnosi alla terapia, contribuendo all'aumento sia dell'aspettativa sia della qualità della vita. Misurarsi con le sfide dei fabbisogni sanitari futuri di popolazioni sempre più anziane, con un numero crescente di malattie croniche, richiederà sforzi maggiormente innovativi rispetto a quanto fatto finora, per garantire un'assistenza sanitaria efficace, personalizzata e sostenibile. Medicina di precisione, nanotecnologie, robotica, intelligenza artificiale, big data entreranno sempre più a far parte della quotidianità dei futuri medici, ed è per questo che la loro formazione deve adeguarsi, per arricchire il Paese di competenze e conoscenze necessarie alla crescita dei nostri laureati. Solo così si potrà ridurre l'asimmetria tra le competenze possedute dal personale medico e quelle richieste da un contesto lavorativo e professionale in rapida evoluzione come quello della Sanità. Humanitas University e Politecnico di Milano hanno accolto questa sfida realizzando Medtec School, un nuovo corso di laurea che integra i percorsi di Medicina e Ingegneria biomedica. Unico nel panorama europeo e globale per come è pensato e costruito, il nuovo corso unisce, in un processo dinamico e strettamente connesso, i valori cardine della laurea in Medicina quali umanità, qualità delle cure e attenzione al paziente, a competenze tecnico scientifiche proprie dell'ingegneria. Saranno medici in grado di comprendere a fondo, gestire e sfruttare la tecnologia a vantaggio di una Medicina sempre più umana, innovativa e sostenibile, utilizzando sistemi ad alta complessità per la diagnosi, la valutazione clinica e il trattamento dei pazienti. Che dopo la laurea potranno proseguire il percorso professionale

secondo la loro vocazione: nella pratica medica nelle scuole di specializzazione, nella ricerca medica e ingegneristica o direttamente nell'industria. Il contesto sanitario è in effetti in rapida evoluzione, caratterizzato da una crescente personalizzazione delle terapie, dalla medicina di precisione, dall'uso di strumenti diagnostici e clinici sempre più sofisticati, da una rivoluzione digitale con un'enorme mole di dati disponibili -dei veri e propri Digital/ specimen con tutte le ricadute sociali, economiche, gestionali e anche etiche che questo processo comporta. È dunque fondamentale partire dalla formazione per sviluppare competenze nuove e affrontare situazioni di complessità crescente che potranno ridisegnare il ruolo stesso del medico e il suo rapporto con il paziente, che rimane centrale, ma supportato dalla tecnologia e dagli approcci ingegneristici. Medtec School è pensato per quei giovani che desiderano essere medici capaci di governare e orientare lo sviluppo dell'innovazione in Medicina; medici in grado di sfruttare appieno le nuove tecnologie, conoscerne i meccanismi, governarne i processi per modificarli e migliorarli, mettendole al servizio della sanità e avvicinandosi ancora di più al paziente. Ma non solo. Una nuova figura professionale rivolta alle imprese e ai settori industriali di e operano nell'ambito dei dispositivi e delle tecnologie biomediche o in quello farmaceutico; alle istituzioni di governo della sanità; ai centri di ricerca, dove la competenza medica e quella ingegneristica saranno al centro di grandi possibilità in termini di innovazione e di nuovi ritrovati. Nell'ambito del corso verranno implementate tecniche didattiche più interattive, a piccoli gruppi, facendo un ampio ricorso alla simulazione alla realtà virtuale e aumentata per facilitare l'apprendimento e applicazione



Medici e ingegneria: la laurea tra big data, industria e sanità

dei concetti. L'approccio innovativo e integrato tra le due Università, il loro carattere internazionale, unito a una formazione clinica in un grande teaching hospital come Humanitas - che assicura agli studenti un ambiente in cui poter vivere fin da subito il contesto clinico rendono questo corso unico nel panorama europeo e globale. In sintesi quindi, si tratta di un percorso formativo in cui si fondono umanizzazione, competenza, curiosità e creatività, per far sì che talenti provenienti da tutto il mondo possano trovare le condizioni adatte per cogliere e sfruttare appieno l'enorme potenziale messo a disposizione dalle nuove tecnologie, e ricoprire un ruolo fondamentale nel cambiamento del mondo e delle Scienze della vita. Si aggiunge così un nuovo tassello che rafforza l'ecosistema lombardo, dove la straordinaria presenza di istituzioni pubbliche e private, la rilevanza di ospedali e imprese rendono Milano competitiva a livello internazionale in uno dei settori di maggior sviluppo nei prossimi anni.

M. Montorsi, F. Resta, *Il Sole 24Ore*



Il corso di 6 anni per medici- ingegneri con il PoliMi

Prima ad aprire è stato l'ospedale, poi il centro di ricerca e l'università. Un percorso, quello dell'Humanitas al quale si aggiunge l'ultimo nato, per formare i medici del futuro. Ecco la chiave della Medtec school, il nuovo corso di Laurea internazionale in Medicina di Humanitas Università e Politecnico di Milano. Il corso è stato presentato ieri dal rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta, che ha sottolineato come: «Nelle scienze della vita e nella medicina di precisione c'è molto del futuro delle tecnologie avanzate». Mentre il rettore della Humanitas University, Marco Montorsi, ha sottolineato che «l'approccio didattico innovativo, unito a una formazione sul campo rendono questo corso unico nel panorama europeo e globale». Sarà in lingua inglese, in un percorso di 6 anni. Al termine del ciclo di studi, i laureati potranno richiedere al Politecnico il rilascio anche della laurea triennale in Ingegneria biomedica. Medicina e tecnologia, dunque. Nel campus verrà costruita una nuova palazzina, che verrà intitolata a Roberto Rocca. L'edificio sarà realizzato grazie al contributo di un'importante donazione privata, come è già stato per il Mario Luzzatto simulation center. Avrà 50 posti disponibili per anno e sarà ospitato in uno «space for education» con laboratori aperti e modulabili per favorire lo scambio di conoscenze e la comunicazione tra docenti e studenti di discipline diverse. Il test d'ingresso si svolgerà il 6 settembre, interamente in inglese.

N. Sa., Corriere della Sera



Ingegneri a misura d'azienda

Su oltre 18 mila giovani ingegneri richiesti dalle aziende nel 2018, ben il 37%, pari a 6.970 neolaureati, sono stati difficili da trovare. Il Rapporto Excelsior 2018 di Unioncamere e Anpal ribadisce ancora una volta il problematico incontro tra la domanda di lavoro espressa dalle imprese e l'offerta presente sul mercato. Cresce la richiesta di profili qualificati, spesso introvabili, e aumenta l'incidenza dello sviluppo tecnologico sulle competenze dei lavoratori, tanto che in futuro a oltre 9 profili su 10 sarà associata la richiesta di competenze digitali. In attesa di un intervento organico che possa gettare un ponte tra formazione e imprese, spesso sono queste ultime ad anticipare i tempi, formando da sé i profili necessari al proprio business. È il caso di Thales Alenia Space, joint venture fra Thales (67%) e Leonardo (33%), tra i principali fornitori di sistemi spaziali innovativi ad alta tecnologia per telecomunicazioni, navigazione, osservazione della Terra, gestione ambientale, ricerca scientifica e infrastrutture orbitali. I nuovi ingressi nelle quattro sedi della società in Italia (Roma, Torino, L'Aquila e Gorgonzola in provincia di Milano) avvengono infatti anche grazie alle collaborazioni avviate con le migliori università italiane e straniere per studiare e realizzare percorsi formativi finalizzati ai fabbisogni dell'azienda. «Lavoriamo a tavoli integrati con gli atenei», spiega Paola Stangalino, responsabile learning e development di Thales Alenia Space in Italia, «per definire le competenze fondamentali dei futuri lavoratori, anche fornendo il supporto di nostri dipendenti, esperti e con una grande seniority in determinate materie scientifiche. Si tratta per lo più dei corsi di laurea in ingegneria aerospaziale, meccanica e delle telecomunicazioni, che rappresentano il principale bacino da cui attingere per gli inserimenti

di nuove leve». L'intervento di Tas si estende anche ai corsi post-laurea, destinati ai giovani che vogliono specializzarsi nelle materie core della società. Ne è un esempio il master in ingegneria di sistema spaziale (Seeds: SpacE Exploration and Development Systems), realizzato da quattordici anni in collaborazione con il Politecnico di Torino e università francesi e inglesi («una delle criticità maggiori», aggiunge Stangalino, «è infatti reperire figure nella sistemistica, per questo dobbiamo creare dei corsi adatti alle nostre esigenze»). La collaborazione con le università precedente all'assunzione si concretizza anche nei tirocini formativi, tesi di laurea e stage postlaurea ospitati dall'azienda, che garantiscono continuità alla formazione del laureando. L'aggiornamento continuo sarà una costante della vita professionale del dipendente di Thales Alenia Space fin dal suo inserimento, che inizia con la conoscenza dell'azienda e delle sue opportunità. Data quasi per scontata la preparazione tecnica, considerati i profili inseriti e la natura altamente specialistica dell'attività svolta dalla società, si inizia con il supporto alla conoscenza delle lingue straniere, inglese in primis, ma si punta soprattutto sulla formazione trasversale e sulla leadership. «Bisogna essere agili, versatili, pronti a condividere le conoscenze», sottolinea la responsabile del learning. «Abbiamo bisogno di persone propositive, capaci di gestire la complessità, di lavorare in gruppo e con un buon approccio comunicativo. Chi decide di avvicinarsi al nostro mondo deve investire molto sullo sviluppo delle competenze trasversali, perché il mercato cambia rapidamente e ci chiede persone flessibili, capaci di reinventarsi e reagire in maniera rapida». Un tema particolarmente attuale è poi quello delle competenze digitali. Se i nuovi ingressi hanno mediamente



Ingegneri a misura d'azienda

competenze digitali buone, avendo seguito percorsi formativi che li preparano anche su quel fronte, per chi è già all'interno dell'azienda la sfida è maggiore poiché deve acquisire nuove competenze specialistiche di alto livello o nell'approccio con metodologie più digitali. I percorsi formativi sono organizzati in una university aziendale, il Thales Learning Hub, che condivide la formazione a livello internazionale, garantendo competenze e metodologie uguali in tutto il mondo Thales. Trasversale è anche il gruppo dei corsi/ percorsi sulle soft skills, a cui si aggiungono programmi più specialistici, articolati a livello di nazione o di sito produttivo. L'accesso ai vari tipi di formazione avviene in base all'anzianità, al ruolo e al piano di sviluppo aziendale, che viene stilato tutti gli anni. «Ogni anno», spiega Stangalino, «vengono definiti gli obiettivi di crescita professionale e personale, attraverso un colloquio individuale in cui il lavoratore esprime al responsabile i propri desiderata, si valuta quello che l'azienda può fare e si individuano azioni di sviluppo e formative specifiche. Alla fine dell'anno la persona si è assicurata un percorso formativo o la crescita professionale, che può consistere per esempio nella mobilità nazionale e internazionale, da noi molto incentivata per sviluppare attraverso nuove esperienze una mentalità aperta». Tas utilizza un ampio ventaglio di strumenti per erogare formazione, differenziate a seconda delle tematiche affrontate. Per il potenziamento delle soft skills si va dalle metodologie esperienziali, come il team building o il teatro in azienda, a modalità più olistiche, come la mindfulness («la abbiamo introdotta in azienda qualche anno fa con grande successo, perché lavorando in ambienti molto stimolanti e sfidanti la possibilità di recuperare equilibrio e armonia è un ottimo

strumento per migliorare la produttività»). Spazio anche a coaching d'aula e individuale, mentoring, virtual class room, hackaton ed e-learning, con una piattaforma ad accesso libero per tutti i 2.300 dipendenti della società, con una parte di corsi dedicati allo sviluppo manageriale e alle soft skill e una parte invece più tecnica. Percorsi di crescita specifici sono previsti per i talenti, a cominciare da quelli femminili (le donne in Thales Alenia Space sono il 25%, con l'obiettivo di raggiungere significativi incrementi nei prossimi anni). Per loro è pensato il programma Leadership al femminile, che dopo un assessment iniziale prevede un percorso di coaching e affiancamento biennale di un mentor. Ai giovani di talento in azienda da pochi anni è dedicato il programma Leadership Discovery che prevede anch'esso un iniziale assessment seguito da un percorso individuale di sviluppo delle competenze trasversali con il supporto di un coach. Leadership plugin è invece un programma annuale indirizzato ai giovani con maggiore esperienza (sei/otto anni) per i quali si vogliono accrescere le competenze per creare nuove figure di middle management le quali potranno poi accedere a un terzo step per aspirare alle posizioni di maggiore responsabilità.

F. Floris, ItaliaOggi



Cambia il servizio clienti servono più ingegneri

Il 69,5 per cento delle imprese italiane del comparto dei servizi ha un sistema informativo di Crm. Il Customer relationship management è in sostanza la gestione dei dati e del rapporto con la clientela. Questa funzione aziendale è in rapidissima crescita e oggi anche medie e piccole aziende potrebbero permettersi i potenti software che analizzano sotto ogni risvolto che cosa i clienti gradiscono dell'impresa che fornisce loro i servizi e cosa vorrebbero. Il dato elaborato da AstraRicerche per Manageritalia mostra (vedi grafico in pagina) che il Crm è di fatto il software più utilizzato fra quelli accessori al sistema centrale il perché è presto spiegato: se le imprese riescono a comprendere meglio i clienti con cui hanno a che fare, e anche con quelli potenziali ovviamente, crescono enormemente le possibilità di ritagliare prodotti più adatti ai vari profili di clienti. Una presentazione pubblicitaria di Salesforce Negli Stati Uniti parla della possibilità, adottando il suo software Crm, di una crescita del 36 per cento della produttività delle vendite, del 28 per cento del fatturato e del 26 per cento degli affari conclusi. Fatta la tara a quella che resta pur sempre una pubblicità, rimane il fatto incontestabile che una migliore conoscenza e relazione con i clienti può dare la carica al business. Ma questa funzione è in mezzo a un cambiamento epocale grazie alla digital transformation e all'introduzione della normativa Gdpr. Fino a una decina d'anni fa, la funzione di Crm veniva svolta all'interno del marketing, come se fosse un suo accessorio, e i manager interessati avevano in genere lauree in economia o in statistica. «Oggi, però spiega Fabrizio Androese, client partner Banking & Insurance di Kantar, società leader mondiale nei dati, insight e consulenza che opera in più di 80 Paesi - ai manager sono

richieste competenze anche in ambito informatico. Devono essere abili ad interpretare i dati, gestire tecnologia, ma anche collaborativi e dotati di creatività». Il perché è facile da spiegare: «Bisogna conoscere le tecniche dei data analytics per far bene questo mestiere. Non è più come una volta quando bastava aggregare i dati a disposizione e presentarli alle varie funzioni aziendali. Ora l'intervento è più attivo e complesso, ha un impatto sul business dell'azienda e passa attraverso tecniche evolute di data analysis, raccolta di dati comportamentali e integrazione con dati attitudinali. Pensiamo alla segmentazione della clientela, una cosa che si è sempre fatta, ovviamente. Oggi, però, bisogna renderla dinamica, perché i clienti cambiano, si evolvono, affrontano nuove sfide, magari alcuni hanno dei figli e quindi hanno nuove esigenze. Altri sono andati in pensione, eccetera. Grazie ad algoritmi avanzati e tecnologia informatica si riescono a costruire delle regole che consentono di intercettare tutti i mutamenti».

Nuove fonti

Un altro grande cambiamento nella funzione dei manager della Crm deriva dal fatto che prima si utilizzava soltanto la banca dati interna, più qualche sondaggio, oggi invece ci sono mille altre fonti. «La relazione con il cliente e di conseguenza il Crm sono profondamente cambiati e cambieranno ancora di più», dice Enrico Pedretti, direttore marketing di Manageritalia. «Le opportunità per chi le sa sfruttare sono tante: maggiore conoscenza dei comportamenti dei clienti su Internet, sui social, in termini di ricerca delle informazioni e poi di decisione e effettuazione dell'acquisto. Occorre però raccogliere i dati, analizzarli e utilizzarli sempre più con l'ausilio di chatbot e Intelligenza ar-

Cambia il servizio clienti servono più ingegneri



tificiale per influenzare e vendere». Il Crm serve anche a verificare l'effetto della pubblicità. «Oggi - aggiunge Pedretti - ci si può avvalere dell'Intelligenza artificiale per determinare contenuti e posizionamento della pubblicità e molto altro, personalizzandolo in base al singolo cliente e ai comportamenti precedenti di questo». Interessante il doppio canale comunicativo che le nuove tecnologie del Crm consentono: «Una volta le aziende - spiega Pierpaolo Perotto, ad di Finsa, consulente del gruppo Costa Edutainment - avevano un approccio di natura broadcast, ovvero a senso unico. Adesso si arriva ad una interazione con i clienti in modalità one to one. E si aggiungono ai dati di base anche altri dati disponibili nella Rete. Si arriva così alla formazione di diversi profili ideali di clienti, a ciascuno dei quali possono essere proposte esperienze personalizzate».

A. Bonafede, La Repubblica A&F



Progettisti tutelati

Illegittimo chiedere al progettista, senza un incremento del compenso, prestazioni ulteriori rispetto a quelle oggetto dell'affidamento. E questo il chiarimento principale fornito dall'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera numero 417 del 15/5/2019 che aggiorna le Linee guida n. 1 (facoltative) in tema di affidamento di servizi di ingegneria e architettura, già approvate con una prima delibera n. 973 del 14/9/2016 e successivamente aggiornate con delibera del Consiglio dell'Autorità n. 138 del 21/2/2018. La nuova delibera prima di entrare in vigore dovrà essere pubblicata sulla gazzetta ufficiale. Tre i chiarimenti forniti dall'Anac. Il primo attiene alla necessità di dare piena attuazione al principio dell'equo compenso, in considerazione della sempre più frequente richiesta, da parte delle stazioni appaltanti, di prestazioni ulteriori rispetto a quelle oggetto dell'affidamento, a celle della stipula del contratto. Per fare fronte a questa anomalia nella delibera viene chiarito che «al fine di garantire il principio dell'equo compenso, al professionista non possono essere richieste prestazioni ulteriori rispetto a quelle a base di gara, che non sono state considerate ai fini della determinazione dell'importo a base di gara». Quindi quel che conta è l'oggetto delle prestazioni indicate negli atti di gara, la cui quantificazione come onorario deve risultare dal calcolo allegato al disciplinare, e ogni attività ulteriore non può essere ricondotta nel compenso iniziale ma deve essere oggetto di un atto aggiuntivo e di pattuizione separata rispetto al compenso iniziale. Un secondo chiarimento riguarda i requisiti del soggetto mandatario di un raggruppamento temporaneo che «indipendentemente dal fatturato complessivo/speciale posseduto, dai servizi precedentemente svolti e dal personale tecnico di

tutti i partecipanti al raggruppamento, dimostra il possesso dei requisiti necessari per la partecipazione alla gara in misura percentuale superiore rispetto a ciascuna mandante». Infine una importante indicazione viene data rispetto all'attribuzione dei punteggi in fase di valutazione delle offerte laddove l'Anac ritiene «preferibile» l'utilizzo della formula c.d. «bilineare» che ha l'effetto di limitare gli effetti delle offerte di maggiore ribasso, «attribuire un punteggio elevato al punto di flesso al fine di disincentivare offerte contenenti ribassi elevati non in linea con la previsione sull'equo compenso di cui dell'art. 13 bis della legge 31/12/2012, n. 247». L'indicazione, unitamente a quella già fornita sull'apertura delle offerte di prezzo dei concorrenti che hanno superato un determinato punteggio tecnico, dovrebbe consentire di limitare ribassi che oggi sono, in media, del 40%.

A. Mascolini, ItaliaOggi



Equo compenso, ordini convocati il 3 luglio

La «macchina» dell'equo compenso per le prestazioni professionali (ri) accende i motori: è stato, infatti, convocato al ministero della Giustizia mercoledì 3 luglio il tavolo tecnico coi delegati di 19 Ordini (vigilati dal dicastero di via Arenula). E l'intento, fa sapere a ItaliaOggi il sottosegretario Jacopo Morrone, promotore dell'iniziativa, è procedere a una «riforma» delle norme sulla giusta remunerazione dei lavoratori autonomi (a un paio d'anni dall'introduzione, con la legge 172/2017, e dalla correzione, a stretto giro, con la 205/2017). L'orientamento, aveva segnalato ad aprile l'esponente governativo leghista, avviando il dialogo coi vertici delle professioni regolamentate, è agire per «contrastare lo svilimento a livello economico» dei servizi alla clientela, nella consapevolezza, aveva puntualizzato, che la disciplina sulla remunerazione proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto non è riuscita a «determinare gli effetti auspicati», specie presso i committenti «forti» e, in particolare, con la Pubblica amministrazione. In occasione del congresso dell'Ungdcec (Unione giovani dottori commercialisti) a Torino, Morrone aveva ventilato l'ipotesi di estendere la tutela dell'equo compenso ai praticanti, consentendo loro di operare dignitosamente nella fase di ingresso nel mercato, caratterizzata da «ostacoli e difficoltà» (si veda ItaliaOggi del 12 aprile 2019). E, a battere sul tasto dell'urgenza della cura ricostituente per le norme, è stata pure la presidente del Cup (Comitato unitario delle professioni) e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro Marina Calderone che la scorsa settimana, al Festival del lavoro, a Milano, ha scandito di non gradire l'introduzione del salario minimo (voluta dal M5S) e la contestuale «non applica-

zione dell'equo compenso», giacché «le garanzie devono esser patrimonio di tutti».

S. D'Alessio, ItaliaOggi



Il Molise verso l'equo compenso

Il Molise spiana la strada (con una norma «ad hoc», mutuata sulla base di quella approvata ad aprile nel Lazio) all'equo compenso per le prestazioni professionali. E punta pure a verificare la corretta applicazione, grazie al «monitoraggio» dei rappresentanti degli Ordini. E la novità annunciata ieri, a Campobasso, nella Giornata sulla giustizia e sulle tematiche previdenziali (organizzata dalla Cassa forense, dall'ordine degli avvocati di Campobasso, Larino e Isernia e dall'Uica, Unione interregionale degli Ordini forensi del Centro Adriatico), che ha incontrato il favore del presidente della regione Molise, Donato Toma («a brevissimo», ha detto, «sarà all'attenzione della giunta»); il testo, presentato dal presidente dell'Uica Demetrio Rivellino, riconosce il diritto dei professionisti, anche «non regolamentati» (disciplinati dalla legge 4/2013) alla giusta remunerazione, tutelando le prestazioni per clienti privati e per la pubblica amministrazione. Il cantiere dell'equo compenso è, però, in funzione pure nella dimensione nazionale: il sottosegretario alla Giustizia Jacopo Morrone incontrerà il 3 luglio i delegati di 19 ordini, per discutere di come render più robusta la legge del 2017 (si veda ItaliaOggi del 26 giugno 2019), iniziativa sulla quale il presidente del Consiglio nazionale forense (Cnf) Andrea Mascherin ha affermato di coltivare «prospettive ottimistiche», mentre il numero uno dell'Organismo congressuale forense (Ocf) Giovanni Malinconico ha posto l'accento sul recupero del «ruolo sociale dell'avvocato nella giurisdizione». Aprendo il convegno, il vertice della Cassa forense Nunzio Luciano ha annunciato che il 26 e 27 marzo 2020 si terranno a Roma gli Stati generali delle professioni, a seguire i presidenti dell'Enpab (biologi) Tiziana Stallone, dell'Eppi (periti industriali) Valerio

Bignami, dell'Enpav (veterinari) Gianni Mancuso, dell'Epap (pluricategoriale) Stefano Poeta e dell'Enpacl (consulenti del lavoro) Alessandro Visparelli hanno evidenziato il valore delle misure di welfare erogate agli iscritti.

S. D'Alessio, ItaliaOggi



Alla Giustizia si tratta l'equo compenso

Il ministero della Giustizia istituisce, con decreto ministeriale 27 giugno 2019, un tavolo tecnico in tema di equo compenso relativo alle professioni ordinistiche.

La riunione di insediamento si terrà mercoledì 3 luglio alle 11.30. Presidente del tavolo è il sottosegretario di Stato Jacopo Morrone, a cui si aggiungono otto componenti della Giustizia e 12 componenti esterni in rappresentanza dei 19 Ordini professionali vigilati.

Obiettivo: formulare proposte legislative per garantire uniformità e coerenza ai compensi dei liberi professionisti, soprattutto nei rapporti con la Pa, con gli enti territoriali e i grandi committenti (banche, assicurazioni e multinazionali); un'esigenza emersa durante l'incontro del 2 aprile tra i presidenti degli Ordini e il sottosegretario Morrone. Secondo il decreto, la formulazione di una norma «esige un'approfondita ricognizione... per pervenire ad una disciplina organica della misura dell'equo compenso eliminando le attuali criticità...». I lavori del tavolo si concluderanno entro il 31 dicembre 2019. Attualmente l'equo compenso è regolato dal Dl 148/2017, articolo 19-quaterdecies (la legge di conversione è la 172/2017) e dalla legge 205/2017, commi 487 e 488.

La questione equo compenso è un tema molto "sentito" dai professionisti. Se ne è parlato ieri durante un incontro organizzato a Campobasso dalla Cassa di previdenza forense e dagli Ordini degli avvocati di Campobasso e Larino dove è anche stata presentata la bozza per una legge regionale. Sono già sei le Regioni che hanno legiferato in merito e ieri si è impegnata a farlo anche l'Abruzzo.

Fe.Mi., Il Sole 24 Ore



Super Albo sanitario

A un anno dal via, sono già 100mila, su 150mila domande, i professionisti sanitari ufficialmente iscritti al nuovo Ordine multialbo (Fno tsrm pstrp) istituito con la legge Lorenzin (3/2018). L'Ordine dei tecnici di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione dà così finalmente una casa e una cornice di certezza a 7 profili diversificati, dal dietista al logopedista, dal fisioterapista all'ortottista. Un esercito le cui dimensioni si sono potute finora soltanto stimare perché solo per i tecnici di radiologia e gli assistenti sanitari esisteva già un Albo di riferimento, confluito fin da subito nel nuovo Ordine, che complessivamente riunisce 19 profili. Per tutti gli altri era prevista la possibilità di iscriversi a un'associazione, ma senza l'obbligo di farlo. Un vuoto normativo che ha generato negli anni un moltiplicarsi di percorsi formativi e un Far west di abusivi. Ora, con il popolamento a marcia sostenuta del nuovo Ordine, si può affermare che la scommessa è stata vinta.

Il primo bilancio

«Sta andando bene in termini assoluti - spiega il presidente del super Ordine, Alessandro Beux - ma soprattutto rispetto alle aspettative». E per il momento lo scoglio dei contenziosi sulla valutazione dei titoli formativi si è rivelato gestibile. «Soprattutto nell'area della riabilitazione - continua Beux - abbiamo avuto già alcuni ricorsi al Tar, che abbiamo vinto. Si tratta di persone che hanno presentato ricorso dopo aver ricevuto una valutazione negativa sui titoli formativi in loro possesso da parte dei rappresentanti dell'associazione maggiormente rappresentativa. Quasi tutti ricorsi ricevuti da massofisioterapisti che si sono visti negare l'iscrizione all'Albo dei fisioterapisti». Le professioni più a rischio sono

quello più eterogeneo, come educatori professionali, tecnici di laboratorio e tecnici della prevenzione. In numeri assoluti a fare la parte del leone nel nuovo Ordine sono i fisioterapisti, che si sono iscritti in massa, più di 60mila. Ma in termini percentuali ci sono altri profili come i dietisti, i logopedisti e gli igienisti dentali che vantano quote di adesione di tutto rispetto, superiori al 90 per cento.

L'elenco speciale

Per quanto riguarda i professionisti rimasti "nel limbo" perché in possesso di un titolo legale ma antecedente ai titoli formativi riconosciuti attualmente, si attende il decreto sugli elenchi speciali ai sensi dei commi 537 e 538 della legge di bilancio 2019. «L'iscrizione agli elenchi speciali specifica Beux - sarà il modo con cui questi professionisti potranno continuare a esercitare la professione pur non avendo i titoli che gli consentono di iscriversi all'Albo». Per iscriversi all'elenco speciale si dovrà utilizzare lo stesso portale dell'Ordine e si seguirà una procedura digitale simile a quella degli altri professionisti. Ma non ci sarà nessuna sanatoria. A essere ammessi all'elenco speciale saranno solo due fattispecie: la prima sono i cosiddetti potenziali equivalenti, cioè quei professionisti che se avessero presentato qualche anno fa la domanda di equivalenza, se la sarebbero vista riconoscere e, quindi, oggi sarebbero già iscritti al relativo Albo. La seconda è formata da chi possiede titoli che non gli consentono nemmeno di avere l'equivalenza, ma che sono entrati all'interno del sistema sanitario, sia nel pubblico che nel privato, attraverso regolari modalità di assunzione. E queste sono persone che lavorano da circa 30-40 anni, spesso prossime alla pensione. «Il decreto sugli elenchi speciali sarebbe dovuto uscire a metà febbraio, ora lo attendiamo in



Super Albo sanitario

tempi brevi», spiega Beux. Sono poi in arrivo altri due provvedimenti che completano l'architettura e le funzionalità dell'Ordine multialbo: il primo per istituire il Consiglio direttivo, il secondo per istituire le 19 commissioni d'Albo. L'ultimo passo resta quello di informare correttamente gli utenti sui benefici dell'Ordine e sulla necessità di discriminare tra professionisti affidabili e abusivi.

R. Magnano, *Il Sole 24 Ore*



Il notaio risponde sempre dell'imposta principale

Il notaio risponde dell'imposta principale anche in sede di registrazione telematica. È invece esonerato dai tributi suppletivi o complementari. In altri termini, si considera principale solo l'imposta risultante dal controllo della autoliquidazione ovvero da elementi che possono essere facilmente desunti dall'atto senza che siano necessari altri accertamenti. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 15450 del 7 maggio 2019, ha accolto il ricorso di un professionista che aveva registrato in misura fissa un trust che scontava invece l'aliquota proporzionale. Per la sezione tributaria, in base al combinato disposto degli articoli 42, 57 dpr 131/86 e 3 ter dlgs 463/97, anche in caso di registrazione con procedura telematica, il notaio risponde in via solidale con i contraenti e salvo rivalsa unicamente per l'imposta che abbia natura principale. A tal fine, aggiunge il collegio di legittimità, si considera principale solo l'imposta risultante dal controllo della autoliquidazione ovvero da elementi desumibili dall'atto con immediatezza e senza necessità di accertamenti fattuali o extratestuali, né di valutazioni giuridico-interpretative. A fondamento di questa decisione gli Ermellini hanno prima ragionato sul fatto che si tratta di responsabilità che, per un verso, trova fondamento e ragione pratica nel ruolo di garanzia a lui assegnato dalla legge nel rafforzamento dei presupposti di satisfattività della pretesa impositiva, così da giustificare che egli intervenga nella sua qualità di responsabile d'imposta, come definita in via generale dal dpr n. 600 del 1973, art. 64, comma 3. Per altro verso, l'affermazione della responsabilità concorrente del notaio non toglie che questi, ancorché pubblico ufficiale obbligato a richiedere la registrazione, rimanga tuttavia estraneo al presupposto impositivo, che

concerne unicamente le parti contraenti nel momento in cui partecipano alla stipulazione di un atto traslativo di ricchezza o regolativo di un affare al quale l'ordinamento riconduce - ma in capo ai contraenti stessi e soltanto a costoro un'espressione di capacità contributiva, sicché può ben dirsi che contribuente in senso sostanziale non sia il notaio, ma la parte (difatti assoggettata a rivalsa per l'intero).

D. Alberici, ItaliaOggi



Nuovi spazi professionali per chimici e fisici

Nuovi orizzonti (sul fronte occupazionale, nelle sinergie con altre categorie di lavoratori autonomi e dipendenti, sul piano di un welfare «ad hoc» erogato dall'Ente previdenziale, l'Epap) si stagliano per i chimici e i fisici, che ieri, a palazzo Giustiniani, a Roma, hanno celebrato la loro prima Giornata nazionale, incentrata sulle prospettive che è possibile tracciare dopo il passaggio dalla vigilanza del ministero della Giustizia a quella del dicastero della Salute, che li ha resi (come fissato dalla legge 3/2018) professionisti sanitari. «Un Paese moderno non può fare a meno delle nostre competenze tecnico-scientifiche» che, messe a frutto in strutture pubbliche e private (dalle Istituzioni agli enti di controllo, dagli ospedali e centri di ricerca, fino alle forze armate ecc.), nonché nella libera attività e nel tessuto imprenditoriale, saranno «sempre più preziose nei comparti della salute e sicurezza sul lavoro, dell'ambiente, della prevenzione e gestione del rischio in ambito sanitario, dell'alimentazione, della farmaceutica e della cosmetica», ma pure «nell'ambito forense e nella conservazione del patrimonio artistico-culturale», ha affermato la presidente della Federazione nazionale dei chimici e dei fisici Nausicaa Orlandi. Il mondo ordinistico (rappresentato dai vertici del Comitato unitario delle professioni e della Rete delle professioni tecniche Marina Calderone ed Armando Zambrano, insieme alla presidente della Federazione degli Ordini delle professioni infermieristiche Barbara Mangiacavalli e al segretario della Federazione degli Ordini dei medici e degli odontoiatri Roberto Monaco) ha garantito collaborazione, scommesso sul progresso della «multiprofessionalità» ed esaltato l'importanza del «lavoro d'équipe» di differenti figure, ciascuna con proprie caratteristiche, a beneficio della collettività. Declinando

le chance d'impiego, il direttore centrale tecnico scientifico di Federchimica Cristiana Gaburri ha segnalato come «l'86% dei chimici è occupato a cinque anni dal conseguimento della laurea». E, per il presidente dell'Epap Stefano Poeta, la sfida sarà fornire adeguate tutele a chimici e fisici sotto il medesimo «ombrello» della Cassa, cui sono iscritti pure dottori agronomi e forestali, geologi ed attuari.

S. D'Alessio, ItaliaOggi



I commercialisti crescono ma ora fanno meno affari

Di positivo c'è che il numero di professionisti continua a crescere, seppure a ritmo rallentato rispetto al passato. Di negativo che i redditi sono sotto pressione e si registra una scarsa propensione alle aggregazioni, fondamentali per affrontare un mercato e un quadro normativo sempre più complesso. È l'immagine dei commercialisti che emerge dalla lettura del "Rapporto 2019 sull'Albo dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili" redatto dalla fondazione di categoria. Nel corso del 2018 il numero degli iscritti all'ordine è cresciuto di 306 unità rispetto al 2017 (118.639 in totale), pari al +0,3%, un decimale in meno rispetto a quanto accaduto tra il 2016 e il 2017. L'andamento a livello di macroaree risente del differente clima economico: nel Nord vi è stata una crescita dello 0,8%, al Centro dello 0,4%, mentre nel Sud il numero degli iscritti all'Albo dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili scende dello 0,3%.

Meglio di notai e ingegneri

"Anche se la crescita si avvicina ormai allo zero, la professione mostra una maggiore capacità di tenuta rispetto a quello che si vede per avvocati, notai, ingegneri e architetti", commenta Tommaso di Nardo, ricercatore della Fondazione Nazionale dei Commercialisti, che almeno su questo punto vede il bicchiere mezzo pieno. Se si allunga lo sguardo verso il passato, tra il 2008 e il 2018 il numero degli iscritti è in crescita del 10,4% (11.140 professionisti in più), un trend che assume un rilievo particolare se si considera che nell'arco di tempo trascorso dallo scoppio della grande crisi internazionale la popolazione italiana è aumentata dello 0,6%, mentre l'occupazione è diminuita dello 0,1% e le imprese attive sono calate del 3,2%. Con la conseguenza che è

sceso sensibilmente il rapporto tra la popolazione e gli iscritti, passato in undici anni da 555 a 510, e quello tra le imprese attive e gli iscritti, che nello stesso periodo è sceso da 50 a 43. Così mediamente ciascun professionista si trova a dover gestire un numero minore di aziende, vedendo così erodersi i margini già sotto pressione per l'incremento delle procedure richieste dal legislatore e dalle minori disponibilità economiche dei clienti rispetto al passato. "L'incremento negli ultimi due lustri va letto alla luce delle crescenti incombenze richieste a privati e aziende", commenta Di Nardo, "con il ricorso ai commercialisti che risulta quindi decisivo per rispettare norme e regolamenti". Guardando allo spaccato a livello geografico, al Nord vi è un commercialista ogni 567 abitanti, al Centro uno ogni 476 e nel Sud si arriva a 424. Questo significa che nel Mezzogiorno vi è un eccesso di offerta rispetto alla domanda a fronte di un'economia meno dinamica. Due fattori che inevitabilmente pesano sui guadagni dei professionisti attivi nell'area.

Sostenibilità economica a rischio

La ricerca condotta dalla Fondazione Nazionale dei Commercialisti dedica un capitolo proprio all'evoluzione dei redditi. Lo scorso anno si è attestato mediamente a 59.429 euro, vale a dire lo 0,3% in più rispetto al 2017. Se questo dato viene letto alla luce delle dinamiche inflazionistiche (lo scorso anno i prezzi al consumo sono cresciuti mediamente dell'1,2%), in termini reali il reddito dei commercialisti è sceso. "Crescono i costi di compliance e si riducono le disponibilità di spesa dei clienti: due elementi che in molti casi mettono a dura prova la sostenibilità economica della professione", sottolinea il ricercatore. Una via d'uscita può essere nelle aggre-



I commercialisti crescono ma ora fanno meno affari

gazioni, secondo un trend evidente in tutti i settori dell'economia: le stesse imprese, i clienti più profittevoli dei commercialisti, hanno bisogno di crescere per generare economie di scala e per questa strada difendere i margini. Tuttavia lo studio segnala che le società tra professionisti, per quanto in crescita negli ultimi anni, si fermano a quota 813.

Cosa frena le società

"A frenare il decollo di queste strutture sono numerose incertezze normative", commenta Di Nardo, "ma è inutile negare che le aspettative erano più alte. Le collaborazioni e le aggregazioni costituiscono un'evoluzione inevitabile perché la professione e il mercato più in generale sono diventati troppo complessi per pensare a un esercizio su base individuale". Vi sono sensibili differenze a livello geografico anche quando si passa a considerare gli aspetti generazionali. Per gli under 40, nel Nord si registrano livelli più elevati (20,5%) rispetto al Sud (16,8%). "Il ricambio generazionale fatica a prendere piede", analizza il ricercatore. "Se l'economia come disciplina di studio universitario ha un elevato appeal in Italia, poi sono pochi quelli che puntano a fare i commercialisti". Quali le ragioni? "Principalmente due", conclude l'esperto. "Da una parte le crescenti responsabilità che gravano sui professionisti, dall'altro la difficoltà per chi avvia l'attività a conseguire redditi soddisfacenti".

L. Dell'Olio, La Repubblica A&F



Il forfettario attira le partite Iva. Già 411mila ingressi nel 2019

Il forfettario attira le partite Iva. Già 411mila ingressi nel 2019 C'era da attenderselo. Dopo l'ampliamento del limite di ricavi/compensi a 65mila euro e l'eliminazione dei vincoli su collaboratori e beni strumentali dell'ultima legge di Bilancio, il regime forfettario sta diventando sempre di più una calamita per le partite Iva. Sia per quelle che hanno appena avviato l'attività sia per quelli che provengono da un altro regime, come l'ordinario o il semplificato. In tutto si contano 411.028 ingressi in base agli ultimi dati disponibili. Un numero che si compone di 125.695 nuove partite Iva che hanno scelto il forfettario da gennaio ad aprile e 285.333 contribuenti che hanno manifestato la volontà di abbandonare il precedente regime di tassazione a Irpef progressiva con l'opzione indicata all'interno della dichiarazione Iva presentata quest'anno. Sono i dati resi noti ieri nella risposta a un question time della Lega (prima firmataria Silvia Covolo) in commissione Finanze alla Camera letta dal sottosegretario al Mef, Massimo Bitonci. In un contesto che conferma «un notevole aumento dell'apertura di partite Iva». La questione più rilevante è capire quali siano le ragioni dietro questo aumento. Da un lato, c'è chi coglie l'occasione del regime agevolato (va ricordato che l'aliquota fissa è al 15% ma scende al 5% per le start up) per cercare di conquistare spazi di mercato o rimettersi in gioco, magari dopo i 50 anni o addirittura dopo la pensione. Dall'altro, però, resta l'interrogativo che la partita Iva sia l'unica scelta possibile per poter lavorare. Basta dare uno sguardo al recente passato per capire un po' di più. I dati del modello Redditi 2018 (anno d'imposta 2017) dicono che già oltre un milione di partite Iva era già tra i minimi (345.800) e i forfettari (680.600). A proposito di questi ultimi,

il 53% aveva un'età compresa tra 36 e 54 anni. Mentre i settori di attività in cui si concentrava il 60% erano nel 2017 le attività professionali (34,3%), commercio all'ingrosso e al dettaglio (15,1%) e altre attività di servizi (10,2%). Mentre guardando a chi ha avviato l'attività nel 2017 la maggiore incidenza di apertura era riscontrabile nei settori della sanità e dell'assistenza sociale (32,2%) e dell'istruzione (29,9%). Aldilà dei professionisti intesi in senso stretto, i dati su minimi e forfettari mostrano che c'è un'area di attività che sta andando sempre di più verso il lavoro autonomo. Ma è ipotizzabile che non sia solo una mutazione "genetica" delle forme e dei rapporti occupazionali. Pur con tutti i suoi limiti, primo fra tutti la necessità di "arrestare" il fatturato a 65mila euro per non uscire dall'anno successivo, il forfettario può contribuire all'emersione di alcuni lavori in nero. Il problema è come misurarlo, anche per avvalorare o contraddire il ragionamento di chi sostiene una flat tax allargata per combattere l'evasione.

M. Mobili, G. Parente, *Il Sole 24Ore*



Esenti dall'Iva i professionisti anche non regolamentati

L'esenzione dall'Iva non è limitata solo a chi esercita una professione medica o paramedica regolamentata dalla legislazione nazionale. L'aliquota ridotta per le cessioni di medicinali e dispositivi medici riguarda solo i casi in cui essi sono forniti nell'ambito di interventi o trattamenti di natura terapeutica; lo stesso non vale per le cessioni effettuate nell'ambito degli interventi o trattamenti aventi natura esclusivamente estetica. A queste ultime si applica l'aliquota ordinaria. La Corte di giustizia europea (causa C-597/17) fa luce su alcuni aspetti delle prestazioni sanitarie che non sono stati sempre del tutto pacifici. La professione del chiropratico e dell'osteopata, oggi ufficialmente riconosciute come sanitarie (legge 3/2018), fino a qualche anno fa aveva generato dubbi quanto all'applicazione del regime Iva di esenzione, escluso sia dalla prassi nazionale che dalla giurisprudenza di legittimità. La sentenza della Corte conferma la bontà della modifica legislativa, anzi sembra fare un passo in più. Secondo i giudici Ue, affinché possa rientrare tra «le prestazioni mediche effettuate nell'esercizio delle professioni mediche e paramediche quali sono definite dagli Stati membri interessati» (articolo 132, paragrafo 1, lettera c della direttiva Iva), è necessario che la prestazione sanitaria sia diretta alla persona e fornita da soggetti che possiedono le necessarie qualifiche professionali. Non occorre, però, che quest'ultimi esercitino una professione medica o paramedica disciplinata dalla normativa dello Stato membro. Ciò in quanto possono considerarsi rilevanti altri parametri per valutare le loro qualifiche professionali (ad esempio, formazione presso istituti di insegnamento riconosciuti dallo Stato). Il secondo principio espresso dalla Corte nella sentenza di ieri è importante in quanto crea uno stretto le-

game tra il trattamento Iva da applicare alla cessione di un bene e l'uso che esso mira a soddisfare. L'applicazione dell'aliquota ridotta o dell'ordinaria alla cessione del medesimo bene (medicinali e dispositivi medici) è giustificato dall'utilizzo concreto al quale tali cessioni sono destinate (trattamento di natura terapeutica in un caso, di natura estetica nell'altro). In contesti chiaramente distinti lo stesso bene soddisfa esigenze diverse dal punto di vista del consumatore medio, per cui non viola il principio di neutralità fiscale il differente trattamento a fini Iva, se la normativa nazionale non prevede diversamente. L'ultimo appunto della sentenza è sull'efficacia delle sentenze della Corte: il giudice nazionale non può mantenere gli effetti di un atto annullato per conservare in via provvisoria - finché il legislatore non intervenga a sanare l'incompatibilità - la disposizione interna incompatibile col diritto dell'Ue.

A. Abagnale, B. Santacroce, *Il Sole 24Ore*

Rebus Irap e accertamento con integrativa: i casi risolti

Il rebus Irap per professionisti e Pmi e i termini di accertamento in caso di integrativa sono i temi approfonditi oggi nel quadro di «Dichiarazioni24». Si tratta del nuovo servizio di informazione professionale del Sole 24 Ore, che giovedì 6 giugno proporrà il secondo di nove incontri in diretta streaming con gli esperti.

Irap: versare (e dichiarare) o autoesonerarsi? Anche quest'anno professionisti e piccoli imprenditori sono alle prese con il tributo regionale e con il solito dubbio sulla presenza, o meno, degli elementi che fondano quell'autonoma organizzazione che costituisce presupposto fondamentale per la soggettività passiva.

Senza norme di riferimento (nonostante ripetuti tentativi e promesse) e con una prassi oramai datata e superata dalla giurisprudenza di legittimità, sono proprio le sentenze di Cassazione a far da bussola ai comportamenti dei contribuenti. Purtroppo, però, nonostante quella che viene definita "funzione nomofilattica" della Suprema corte, non è facile decidere sui casi concreti.

Le sentenze riguardano sempre casi specifici, da cui è poco opportuno trarre principi universali, senza considerare che vari elementi (come è stata impostato il ricorso da parte del contribuente, come è stato assolto l'onere probatorio, come sono state scritte le decisioni di merito, una possibile diversità di vedute tra giudici della stessa sezione, eccetera) concorrono a crea un mosaico che lascia intravedere delle scelte di fondo ma che non può costituire la cartina di tornasole tanto attesa dai contribuenti e dai professionisti che li assistono, privi anche della possibilità di presentare interpello (risoluzione 82/E/2016).

Tra i casi più recenti su cui si sono pronunciati i giudici di legittimità ci sono quelli che riguardano i medici (e più in

generale i professionisti) che operano in più strutture, i soggetti che si avvalgono di collaboratori, lo svolgimento di incarichi in società esterne o l'affidamento da parte di un autonomo di attività a soggetti terzi (si veda il grafico in pagina).

Le norme

Non hanno il problema Irap i contribuenti che si trovano nel regime dei minimi (o di vantaggio) ed in quello forfettario. Per chi ha le caratteristiche del "minimo", l'esonero, in linea di principio, vale a prescindere dall'esercizio dell'opzione (circolare 45/E/2008), conclusione che l'Agenzia dovrebbe "aggiornare" nei confronti dei forfettari.

Per chi supera i limiti dei regimi supersemplificati (o incorre in qualche causa di esclusione) non esistono regole specifiche, se non l'articolo 2 del Dlgs 446/1997 che è alla base del contenzioso.

I tentativi

Proprio questa norma è entrata nel dibattito parlamentare nell'ambito dell'esame del Ddl semplificazioni. Nella seduta del 9 aprile scorso, in commissione Finanze alla Camera, è stato proposto un emendamento volta a introdurre (con decorrenza 2020) l'esonero in caso di «lavoratore autonomo con volume d'affari non superiore a 150 mila euro, qualora le spese per personale dipendente, consulenze a terzi e beni strumentali non eccedano complessivamente il 75 per cento dei compensi percepiti, e comunque nell'attività non venga impiegato più di un lavoratore dipendente a tempo pieno ovvero due a tempo parziale». Al di là delle criticità testuali, non sembra che l'emendamento abbia molte chance di comparire nel testo finale della legge, così come anni fa venne accantonata dal Governo una



Rebus Irap e accertamento con integrativa: i casi risolti

proposta assai più articolata che, in estrema sintesi, prevedeva l'esclusione dal tributo regionale in caso di impiego di un addetto con costo massimo di 18mila euro lordi annui, spese per collaborazioni occasionali non superiori ai 5mila euro annui e costo complessivo dei beni strumentali (compresi quelli in leasing, locazione o comodato ma esclusa l'autovettura) non superiore a 20mila euro al lordo degli ammortamenti.

La prassi e le sentenze

I chiarimenti delle Entrate si fermano alla circolare 45/E/2008, citata dalle istruzioni al modello dichiarativo, le quali, oltre all'esonero per minimi e forfettari, ricordano solo il caso dei medici che hanno sottoscritto specifiche convenzioni con le strutture ospedaliere per lo svolgimento della professione all'interno di tali strutture, laddove gli stessi percepiscano per l'attività svolta presso le medesime strutture più del 75 per cento del proprio reddito complessivo (articolo 1, comma 125 legge 208/2015).

Il "pallino" è quindi da anni in mano ai giudici tributari. È evidente, comunque, che una questione di questa portata non può essere lasciata in balia del contenzioso.

Giudici divisi su incarichi, immobili e dipendenti

L'uso di più ambulatori o studi non è ritenuto un indicatore univoco Ruolo e numero dei dipendenti, costi per collaborazioni, utilizzo degli immobili, incarichi rivestiti. Sono molti gli elementi che possono influire sulle decisioni dei giudici tributari in merito all'Irap, e non sempre le sentenze sono coerenti.

Preso atto che - nonostante l'insistenza di alcuni uffici - a livello di Cassazione è oramai assodato che nessun ruolo riveste, a questi fini, l'ammontare dei ricavi o compensi percepiti e

quello dei redditi dichiarati (per tutte, ordinanze 31619/2018 e 8728/2018), vediamo alcuni "nodi" interpretativi che solo il legislatore potrà definitivamente sciogliere.

Dipendenti

La sentenza a Sezioni unite 9451/2016 ha riconosciuto non decisivo, ai fini dell'autonoma organizzazione, l'impiego di un collaboratore che espliciti mansioni di segreteria o, comunque, meramente esecutive. Dopo di allora, però, si sono alternate pronunce in cui la presenza di due collaboratori part time è stata assimilata a quella di un unico dipendente (ordinanze 4851/2018 e 16595/2017) ad altre in cui è stato sostenuto il contrario (ordinanze 16374/2017 e 26293/2016). Inoltre, l'assenza di dipendenti non esclude, di per sé, l'autonoma organizzazione (ordinanze 12331 e 9456 del 2019), così come l'ausilio di un collaboratore familiare non necessariamente la qualifica (ordinanze 14789/2018 e, di segno contrario, 17429/2016). Peraltro, in controtendenza sul passato (pronunce 6418/2014 e 17920/2013), la Cassazione ha avanzato dubbi anche sul ruolo dei praticanti (ordinanze 33382 e 1723 del 2018).

Collaborazioni

La rilevanza dei compensi pagati ad altri professionisti costituisce a volte un requisito qualificante del presupposto Irap (ordinanze 10977/2019, 22866 e 15559 del 2018), mentre in altre pronunce regredisce ad elemento non rilevante (ordinanze 719/2019, 21762/2018 e 16368/2017).

Immobili

Anche l'utilizzo di più studi o ambulatori assume connotati ambigui: secondo alcune ordinanze è la base di un'autonoma organizzazione

Rebus Irap e accertamento con integrativa: i casi risolti

(4419/2019, 15559 e 8189 del 2018), secondo altre la conclusione non è scontata, in particolare in presenza di convenzione con il Ssn (6193/2018 e 30397/2017).

Incarichi

Varia è la giurisprudenza sul ruolo degli incarichi professionali di sindaco, revisore, amministratore, liquidatore, e così via. Nonostante la posizione di chiusura delle Entrate (risoluzione 78/E/2009), non vi sono automatismi poiché, per la Cassazione, il principio di attrazione di questi redditi nell'ambito del reddito di lavoro autonomo (tipico dell'Irpef) non si estende all'Irap.

Per cui, anche il professionista "organizzato" è ammesso a dimostrare che questi incarichi vengono svolti senza avvalersi della struttura con cui esercita la propria attività "tipica" (ordinanze 26204 e 12052 del 2018 e 28987/2017). Se assolvere l'onere probatorio può essere complicato (ordinanze 7266/2019, 14790/2018 e 21161/2017 – si veda Il Sole 24 Ore del 13 settembre 2017), secondo gli ultimi orientamenti la separazione dei proventi può essere operata anche da una associazione professionale per gli incarichi rivestiti dagli associati (ordinanza 12495/2019), anche se gli studi associati in generale sono sempre soggetti passivi (Sezioni unite, ordinanza 7371/2016 e sezione V, 112112/2019 e 19431/2018).

G. Gavelli, Il Sole 24Ore





Sanzioni anche per chi viola le istruzioni dettate dagli Ordini

L'intervento in chiave regolamentare degli Ordini professionali in materia di anti-riciclaggio è espressamente previsto dal Dlgs 231/2007 che all'articolo 11 demanda proprio agli Ordini, meglio individuati dal testo di legge come organismi di autoregolamentazione, alle loro articolazioni territoriali e ai Consigli di disciplina, il compito di promuovere e controllare l'osservanza degli obblighi antiriciclaggio da parte dei propri iscritti.

Le regole tecniche La stessa norma indica gli organismi di autoregolamentazione come responsabili dell'elaborazione e aggiornamento di regole tecniche, in materia di procedure e metodologie di analisi e valutazione del rischio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo cui i professionisti sono esposti nell'esercizio della propria attività, di controlli interni, di adeguata verifica, anche semplificata della clientela e di conservazione, da adottare previo parere del Comitato di sicurezza finanziaria. Alle regole tecniche in genere gli Ordini fanno seguire ulteriori istruzioni contenute in linee guida, come quelle appena adottate dal Consiglio dei commercialisti. Dunque, è lo stesso legislatore a delegare agli Ordini professionali il compito di integrare la norma primaria, specificandola sotto il profilo tecnico. Tanto basta a far acquisire alle regole tecniche e alle linee guida una valenza obbligatoria capace divincolare i gli iscritti, al pari della norma di legge. Il valore precettivo dei provvedimenti degli organismi di autoregolamentazione è stato ben chiarito dal Consiglio nazionale del Notariato, che espressamente ha collocato le regole tecniche tra le fonti che costituiscono la normativa di riferimento in materia di obblighi antiriciclaggio, secondo il seguente ordine: Direttiva Ue, relativi Considerando e principi generali (di

immediata portata precettiva); legge delega e decreto delegato; circolari ministeriali; regole tecniche ed indicazioni vincolanti del Cnn; studi del Cnn; linee guida e direttive interne adottate da ciascun professionista. Peraltro, la vincolatività della normativa secondaria emerge con chiarezza dall'articolo 11, comma 3, del Dlgs 231/2007, che demanda agli organismi di autoregolamentazione l'applicazione nei confronti degli iscritti di sanzioni disciplinari a fronte di violazioni connotate da particolare gravità degli obblighi antiriciclaggio «e delle relative disposizioni tecniche di attuazione».

Il peso delle sanzioni Queste violazioni costituiscono, infatti, presupposto per l'applicazione delle sanzioni disciplinari, ai sensi dei rispettivi ordinamenti di settore (articolo 66 Dlgs 231). Gli organi deputati a irrogare la sanzione sono i Consigli di disciplina, la cui discrezionalità nell'applicazione della sanzione incontra il limite di legge, secondo cui nei casi di violazioni gravi, ripetute o sistematiche ovvero plurime delle disposizioni dettate dalla legge antiriciclaggio, l'interdizione dallo svolgimento della funzione, dell'attività dell'incarico non può essere inferiore a due mesi e superiore a cinque anni. In tal senso, l'apparato sanzionatorio antiriciclaggio si compone oltre che di sanzioni amministrative pecuniarie anche di sanzioni disciplinari. Sempre sul piano sanzionatorio, la legge antiriciclaggio (articolo 67 comma 1) comprende tra i criteri rilevanti per l'applicazione delle sanzioni la mancata adozione di adeguate procedure di valutazione e mitigazione del rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo, commisurate alla natura dell'attività svolta e alle dimensioni dei soggetti obbligati. Infine anche la circolare del Mef



Sanzioni anche per chi viola le istruzioni dettate dagli Ordini

del 6 luglio 2017, sull'applicazione del regime sanzionatorio attribuisce rilevanza alle ipotesi in cui l'intensità e il grado dell'elemento soggettivo siano riconducibili anche a cause organizzative derivanti dalla mancata adozione di prassi, procedure standardizzate o criteri operativi, da ritenersi nella disponibilità del soggetto obbligato.

V. Vallefucio, *Il Sole 24Ore*

Previdenza dei professionisti gestita senza regole

Il regolamento che non c'è. Come l'isola di Eduardo Bennato. È dal luglio 2011, Governo Berlusconi IV, che le Casse di previdenza attendono un sistema di regole per gli investimenti. Otto anni. Nel decreto 98 del 2011 veniva affidato a Covip, authority di vigilanza dei fondi pensione, il compito di monitoraggio e di ispezione (non di sanzione) degli enti di previdenza dei professionisti. Una platea, oggi, di 2 milioni di iscritti e 85 miliardi di euro di attivi. Quel decreto arrivava dopo una serie di scandali sugli investimenti delle Casse, fatti emergere anche dal lavoro della Commissione bicamerale di vigilanza presieduta da Giorgio Jannone (vedi intervista in pagina 7).



Il caso degli infermieri

Il regolamento sugli investimenti doveva essere emanato dopo sei mesi. Invece ancora niente. Le Casse, riunite nell'associazione Adepp, non hanno però atteso e si sono date un codice di autoregolamentazione che ha recepito gran parte dei paletti previsti dalla normativa sugli investimenti dei fondi pensione (previdenza complementare). Nell'articolo 9 del codice Adepp sui "Limiti agli investimenti", viene indicato in 40% il livello massimo di asset illiquidi da detenere in portafoglio; per i fondi pensione il "paletto" del decreto 166/2014 è posto al 30 per cento. Gli investimenti illiquidi sono relativi agli strumenti finanziari non negoziati su mercati regolamentati, più remunerativi di questi tempi ma più rischiosi e difficili da liquidare se si ha necessità. Giusto averne una quota in portafoglio, soprattutto per gli investitori di lungo corso, ma senza esagerare.

Chi ha esagerato sono invece i vertici della Cassa di previdenza degli infermieri (Enpapi) che hanno investito quasi il 100% in asset illiquidi delle

proprie risorse patrimoniali, oltre il 90% solo in fondi immobiliari (vedi tabella a lato). C'è anche un'indagine giudiziaria in corso su Enpapi, commissariata dal 22 marzo scorso, e il cui ex presidente Mario Schiavon nel 2015 era stato confermato nella carica di vicepresidente Adepp. Interrogato dai magistrati sugli investimenti illiquidi, Schiavon ha candidamente risposto che «garantivano ottimi rendimenti generalmente attorno al 3%. È vero che si trattava di fondi illiquidi ma il rendimento era buono». Dall'inchiesta dei magistrati romani è emerso molto altro (vedi articolo in pagina a fianco) con episodi anche molto recenti.

Regolamento improcrastinabile «Il completamento del percorso di emanazione del regolamento volto a disciplinare gli investimenti delle Casse non è più procrastinabile»: le parole del presidente Covip, Mario Padula, nel corso della sua relazione annuale, non lasciano spazi a dubbi o fraintendimenti. Il messaggio è per il ministero dell'Economia (Mef) anche se il regolamento è interministeriale ed è coinvolto pure il ministero del Lavoro. «Ma la questione è all'attenzione del Mef che è amministrazione capofila», fanno sapere dal ministero guidato da Luigi Di Maio. In attesa che il ministero dell'Economia batta un colpo, fonti di Governo fanno sapere che si sta accelerando per trovare una soluzione in tempi brevi.

Commenti e critiche

Sul regolamento si sono intanto espressi politici e rappresentanti delle Casse di previdenza. Ci sono una serie di distinguo ma la sintesi è: quel provvedimento risale a un'epoca diversa, è anacronistico e non potrà essere adottato così com'è. Contrario in particolare il presidente della Cassa commercialisti, Walter Aned-



Previdenza dei professionisti gestita senza regole

da: «Non è pensabile richiamare un provvedimento già anacronistico nei contenuti». E ha aggiunto: «Siamo pronti a sederci intorno a un tavolo con il Ministero vigilante» per definire un sistema di regole «in linea con i tempi e che preservi l'autonomia delle Casse». Un no ai paletti rigidi è stato dichiarato anche da Alberto Olivetti, presidente dell'Adepp (vedi intervista in pagina 6).

Gli immobili pubblici

Già in passato le Casse di previdenza furono convocate dai precedenti Governi per sottoscrivere degli investimenti. È il caso del fondo Atlante 2 che aveva in pancia i non performing loan (crediti deteriorati). Gli enti di previdenza hanno però sempre difeso con forza la propria autonomia riconosciuta dalla legge. Di recente un gruppo di Casse e fondi pensione è stato invitato alla presentazione del fondo immobiliare i3-Dante, il primo veicolo di Invimit (Sgr del Mef) che punta alla dismissione del mattone di Stato. Il Governo Conte stima di incassare circa 950 milioni di euro dalla vendita degli immobili pubblici. Non è ancora chiaro chi parteciperà a questa operazione a cui, secondo indiscrezioni, sono interessanti anche investitori istituzionali di Oltre Manica. Vedremo nei prossimi giorni. Nella speranza che gli enti previdenziali italiani abbiano finalmente un proprio schema di investimento.

V. D'Angerio, Il Sole 24 Ore Plus24



Cassa geometri, conti tornati in positivo

Il 2014 è stato «l'unico anno» in cui c'è stato uno squilibrio nei conti della Cassa geometri (quando, cioè, il saldo tra i contributi incassati e le pensioni erogate, «è andato in negativo di soli 2,4 milioni», sebbene pure nel 2012 ci fosse stato un «segno meno»), ma miglioramenti si sono avuti già dal 2015, e nel 2017 si sono visti i risultati favorevoli, con «la crescita del 15,4% rispetto al 2016». E, se all'inversione di rotta positiva hanno contribuito l'incremento dell'aliquota soggettiva (giunta nel 2019 al 18%), nonché la ripresa del settore delle costruzioni, dopo i fendenti della crisi, che si è tradotta in una crescita dei redditi dei professionisti dell'area tecnica (nell'ultimo triennio, infatti, i guadagni, in media, sono complessivamente lievitati del 10,6% e, soltanto nel 2018, il progresso è stato del 6,3%), rimane «di tutta rilevanza» il «nodo» della massa dei mancati versamenti degli iscritti, il cui recupero non procede in maniera spedita. È stato il presidente Diego Buono a tracciare il quadro finanziario della Cassa, su cui avevano acceso i riflettori tanto la Covip (la Commissione di vigilanza sui fondi pensione, il cui vertice Mario Padula terrà stamani, a Montecitorio, l'annuale relazione sull'attività di controllo), quanto la Corte dei conti; ieri mattina, in audizione nella Bicamerale sugli Enti gestori di forme di previdenza pubblica e privata, ha rammentato come nell'Ente che, al 31 dicembre 2018 contava 84.202 geometri (con una media reddituale di 20.585 euro), sia in vigore il sistema di calcolo contributivo della pensione dal 2007 ma, ancor prima di quell'anno, era stato «molto diluito» il meccanismo retributivo, non essendo, perciò, le pensioni erogate più frutto di un computo assai «generoso, come avveniva un tempo». Dinanzi all'organismo parlamen-

tare guidato da Sergio Puglia (M5S), Buono si è soffermato sulle difficoltà nell'esigere i crediti contributivi, azione affidata all'Agenzia delle entrate-Riscossione, cui si affiancano misure «interne» per favorire la regolarizzazione dei professionisti morosi. In base a dati forniti dalla stessa Cassa, le «pendenze» dei geometri valevano circa 845 milioni (753 al netto del fondo svalutazione crediti) nel 2017 (si veda ItaliaOggi Sette dell'11 febbraio 2019).

S. D'Alessio, ItaliaOggi



Sull'Inpgi l'allarme dei comunicatori

«Vorremmo anche noi sederci al tavolo Inpgi per trovare insieme una soluzione. Al momento però non sappiamo nemmeno se c'è un tavolo di trattative. Sono ben 20mila i lavoratori della comunicazione in Italia e in tanti vorrebbero capire quanto sta accadendo». A parlare è Massimo Fiaschi, segretario generale di Manageritalia (Confcommercio) che rappresenta circa 35mila iscritti distribuiti in 13 associazioni territoriali.

Al centro delle preoccupazioni dei comunicatori ci sono le incognite sul passaggio all'Inpgi, la cassa di previdenza dei giornalisti, per la quale servono interventi urgenti a causa del saldo previdenziale negativo. A una soluzione del problema sta lavorando il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon: estendere appunto l'iscrizione all'Inpgi anche ai comunicatori iscritti all'Inps. Un emendamento specifico è atteso nel decreto crescita forse già nelle prossime ore: giovedì il provvedimento, in fase di conversione, è atteso in aula a Montecitorio. Fino ad allora il governo avrà tempo per presentarlo.

«Noi non siamo stati consultati eppure rappresentiamo tanti comunicatori in particolare nel settore privato - spiega Fiaschi -. Innanzitutto come verranno identificati queste persone? Non c'è un albo né un codice specifico come per i comunicatori del pubblico». Il passaggio da Inps a Inpgi potrebbe avere importanti conseguenze, aggiunge il segretario generale di Manageritalia: «Faccio l'esempio di "quota 100". Oggi un comunicatore, iscritto all'Inps, che vuole andare in pensione con quota 100 può farlo senza alcun problema. Se un domani fosse trasferito nell'Inpgi, perderebbe tale diritto perché c'è il divieto di cumulo fra i due istituti. Senza dimenticare i contratti di categoria differenti. Qui

parliamo di direttori marketing, responsabili di relazioni esterne, digital marketing e tante altre figure».

Sul versante Inpgi, la presidente della cassa giornalisti, Marina Macelloni spiega che «si sono tenuti tavoli tecnici al ministero del Lavoro a cui sono stati invitati la Ferpi (associazione dei comunicatori del settore privato) e le associazioni dei comunicatori pubblici. In più, a tali incontri, oltre al sottosegretario Durigon, erano presenti anche il sottosegretario all'Editoria, Vito Crimi, i dirigenti dei ministeri e le altre casse di previdenza. Gli inviti al tavolo li ha fatti il ministero del Lavoro». In Inpgi attendono che si sblocchi l'emendamento: «Sono 13.900 i comunicatori che dovrebbero essere trasferiti all'Inpgi. La norma però ancora non c'è - sottolinea Macelloni -. Comunque, per quanto ci riguarda tutte le associazioni possono partecipare al tavolo».

A questo punto si attendono novità dal ministero del Lavoro. Il 21 giugno, tra l'altro, si terrà a Milano il Festival organizzato dai consulenti del lavoro a cui parteciperanno il sottosegretario al Lavoro Durigon, la presidente Inpgi Macelloni e il segretario generale di Manageritalia Fiaschi.

V. D'Angerio, Il Sole 24 Ore



Illeciti negli appalti, più potere alla Pa

L'esclusione dalle gare, operata sulla base del curriculum delle imprese, va configurata come un potere discrezionale della pubblica amministrazione. E non può essere agganciata in nessun caso ad automatismi, come la pronuncia di una sentenza di condanna.

La Corte di Giustizia dell'Unione europea ieri (causa C-41/18) ha esaminato uno dei passaggi più contestati della storia dell'ultimo Codice appalti (Dlgs 50/2016): l'articolo 80, comma 5 lettera c). Un passaggio, peraltro, analizzato da una larghissima giurisprudenza italiana, sia dei Tar che del Consiglio di Stato, e integralmente riscritto di recente dal decreto semplificazioni (DI 135/2018). I giudici lussemburghesi, va sottolineato, hanno esaminato la versione precedente del testo, dichiarandone il contrasto con i principi comunitari. Ma sono giunti a conclusioni che, comunque, sono destinate ad avere un impatto fortissimo sull'applicazione futura di queste regole.

La norma sui gravi illeciti professionali è di derivazione comunitaria: nasce da una direttiva (2014/24/Ue, articolo 57, paragrafo 4) che punta a dare alle stazioni appaltanti la possibilità di escludere da una gara operatori economici che, nella loro storia professionale, si siano dimostrati inaffidabili in diversi modi. La vecchia versione dell'articolo 80, secondo il giudice del rinvio (il Tar Campania), avrebbe azzerato il potere discrezionale della Pa, agganciando in modo automatico l'esclusione a situazioni come la risoluzione di un contratto contestata in giudizio.

Anche se l'ultima versione della norma è stata in parte corretta, la sentenza di ieri raggiunge conclusioni comunque molto rilevanti: soprattutto le linee guida n. 6 dell'Anac

hanno, infatti, già provato a tipizzare le situazioni che possono portare all'esclusione delle imprese (anche se l'Anac - va sottolineato anche questo - ha sempre parlato di potere discrezionale pieno della Pa).

Ora la Corte di Giustizia Ue traccia una linea netta e afferma chiaramente un principio, opposto a quello della tipizzazione: la possibilità di escludere un'impresa per gravi illeciti è un potere discrezionale della Pa e non può essere paralizzato dalle prerogative di soggetti terzi. Ad esempio, la semplice decisione di contestare in giudizio a un'impresa carenze di esecuzione di un appalto non può portare obbligatoriamente all'esclusione automatica. È la Pa che indice la sua gara ad essere completamente padrona della selezione dei suoi offerenti, senza vincoli esterni. «Questa decisione - spiega Edoardo Bianchi, vicepresidente Ance con delega alle opere pubbliche conferma, ancora una volta, che questa norma è nata male, per effetto delle richieste che ci sono arrivate dall'Europa, e ha creato una marea di problemi applicativi». L'interpretazione della Corte Ue, per Bianchi, procede su questa china: «Affermare la piena discrezionalità è negativo per le imprese, perché non dà certezze, ma anche per le pubbliche amministrazioni, perché nessuna Pa si prenderà adesso la responsabilità di avviare un'esclusione, esponendosi a un ricorso e al blocco immediato dell'appalto». Il meccanismo potrebbe essere sostenibile per gli uffici legali delle Pa più strutturate ma, di certo, non per i piccoli Comuni.

L'articolo 80, quindi, nonostante le indicazioni che arrivano dall'Europa, dovrebbe essere oggetto di altre correzioni. Per l'Ance, «serve una tipizzazione, anche non esaustiva, dei casi



Illeciti negli appalti, più potere alla Pa

che possono portare all'esclusione. E bisogna circoscrivere le situazioni che possono essere considerate rilevanti, almeno al livello delle sentenze di primo grado». Non è possibile, cioè, escludere un operatore che sia soltanto indagato. La riforma continua sui gravi illeciti professionali non sembra, insomma, destinata ad arrestarsi dopo questa pronuncia.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*



Appalti: l'84% bloccato prima della gara, solo il 9% dal Codice

L'84% delle opere ferme risulta bloccato prima dell'apertura dei cantieri per cause procedurali amministrative (nel 43% dei casi), per cause finanziarie (36%) o per decisioni politiche che non arrivano prima della gara (19%). Per un terzo dei casi si presenta più di una causa di blocco (questo spiega anche perché il totale del grafico pubblicato in pagina dà un totale superiore a 100). Le opere ferme per «complessità del quadro normativo di riferimento in materia di appalti pubblici» - e in particolare il codice appalti - sono invece soltanto il 9%. A dirlo è l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) che ha completato il primo report sulle cause di blocco delle 630 opere (per un valore di 54,4 miliardi) monitorate con l'Osservatorio sbloccacantieri. La gran parte delle opere segnalate e monitorate sono al Nord: 430 interventi per un importo complessivo di 33,1 miliardi (66% del totale). Al centro sono 70 opere per 9,6 miliardi, al Sud 130 opere per 11,7 miliardi. Gli interventi sopra i 100 milioni sono 53 e assorbono la grande maggioranza dell'importo, 50,6 miliardi. Ora toccherà allo sblocca-cantieri appena convertito in legge intervenire su questa massa di interventi fermi. Più che dalla riforma del codice saranno i commissari, quando verranno nominati dal governo, a giocare le carte per riavviare gli interventi. Una mappa Ance ripartisce le opere principali per causa di blocco: fra gli interventi fermati da cause procedurali/amministrative ci sono il 1° lotto autostradale fra la A4 e la Val Trompia, la superstrada dell'itinerario Val-sugana Valbrenta-Bassano, il progetto del Sarno. Fra le opere fermate da cause finanziarie il pacchetto di 228 interventi di messa in sicurezza ponti e viadotti, dissesto idrogeologico

della provincia di Vercelli e il completamento del raddoppio ferroviario Genova-Ventimiglia (tratta Andorra-Finale) per cui sono disponibili 266 milioni su 1,5 miliardi di costo. Come esempi di opere bloccate dalle decisioni politiche che non arrivano ci sono, nella fase pre-gara, la Gronda di Genova, che aspetta il via libera del ministero delle infrastrutture al progetto, e la strada statale Maglie-Leuca, opera da 300 milioni ideata 24 anni fa, con un progetto preliminare approvato 14 anni fa. Fra i lavori già avviati e bloccati dalle decisioni politiche non potevano mancare la Tav Torino-Lione e l'Alta velocità Brescia-Verona (1° lotto funzionale). Non mancano problemi collegati alle concessioni autostradali, in particolare per l'autostrada regionale Cispadana e per il raccordo Ferrara-Porto Garibaldi, mentre le regole del mercato degli appalti hanno bloccato - secondo il report Ance - le opere di depurazione delle acque in Sicilia e l'adeguamento sismico delle scuole friulane. Si evidenzia che in genere a pesare è la richiesta, fatta dal codice del 2016, di progetti esecutivi (che non ci sono) per andare in gara. Crescenti anche i casi di lavori bloccati per motivi di contenzioso (autostrada Roma-Latina e schema depurativo agglomerato Reggio Calabria), per problemi finanziari dell'impresa esecutrice (nodo ferroviario di Genova), per varianti, carenze tecnico-progettuali e contenziosi connessi (il 3° lotto della Nuova Aurelia e il nuovo ospedale di La Spezia). Il capitolo più innovativo sul piano dell'analisi è però quello che lancia il concetto di «trappola dell'efficienza». Per due terzi delle opere, come detto, c'è più di una causa a bloccare e dall'analisi «emerge un vero e

Appalti: l'84% bloccato prima della gara, solo il 9% dal Codice

proprio circolo vizioso»: sono infatti numerosi i casi in cui «ritardi amministrativi e procedurali determinano un aumento del costo di realizzazione dell'opera e, conseguentemente, impongono una revisione del progetto e una nuova decisione politica per l'approvazione, che spesso viene richiesta in un contesto politico diverso, sia a livello nazionale sia a livello locale.

Nella «trappola dell'inefficienza» finiscono così le opere «per le lungaggini amministrative che caratterizzano il contesto italiano, che spiega non solo il blocco per mesi o anni di alcune opere ma anche i tempi lunghissimi di realizzazione delle infrastrutture nel nostro Paese».



G. Santilli, Il Sole 24 Ore



Codice fatto a pezzi subappalti più facili

Il compromesso tra Lega e Cinque Stelle fa a pezzi il codice degli appalti. Non lo cancella, né lo sospende del tutto, come chiedeva Matteo Salvini, ma lo depotenzia fortemente. L'unica certezza (stando almeno all'impegno congiunto preso dai capigruppo del Senato dei due partiti) è che i subappalti non saranno completamente liberalizzati, avranno di nuovo un tetto, sia pure elevato dal 30 al 40%, il che consentirà comunque un maggiore utilizzo. Contro la loro completa liberalizzazione, con i relativi rischi di infiltrazioni mafiose, si era schierato un vasto fronte politico ed economico, con i costruttori dell'Ance in testa. Il testo definitivo del nuovo emendamento al decreto sblocca-cantieri sarà presentato questa mattina in commissione Bilancio del Senato. La nota dei capigruppo parla di "sospensione di alcuni punti rilevanti del codice degli appalti per due anni, in attesa di una nuova definizione delle regole per liberare da inutile burocrazia le imprese". Ma stando alle prime dichiarazioni, sembrano venir meno (così come prefigurava l'emendamento leghista) alcune importanti garanzie di trasparenza, come quella che costringeva le stazioni appaltanti a selezionare i commissari di gara all'interno di un albo tenuto dall'Autorità anti-corruzione. Li potranno scegliere tranquillamente al loro interno: una porta spalancata ai conflitti di interesse con tutti i rischi del caso. Come il rischio di bandi di gara che somigliano molto ad "abiti su misura", con la sostanziale indicazione di chi dovrà vincere. Si torna poi all'appalto integrato: finora il codice assegnava alle amministrazioni pubbliche il compito di approvare i progetti esecutivi prima di affidare i lavori alle imprese vincitrici della gara. Ora ci penseranno

le imprese a fare tutto loro, esattamente come una volta. In passato era sufficiente che ogni amministrazione facesse un progetto generico, era poi la ditta che si aggiudicava l'appalto a progettare ed eseguire, con la conseguenza che si moltiplicavano le varianti e insieme ad esse tempi e costi delle opere. Ora verrà riesumata, almeno fino alla fine del 2020, quella pratica discutibile, che in molti casi produceva non un'accelerazione dei lavori ma un loro drammatico rallentamento. Inoltre, come ha più volte sostenuto Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione, nell'appalto integrato «la commistione tra progetto e opera rischia di incidere sulla qualità dei lavori. E di farci fare molti passi indietro». Passi indietro la cui logica sottostante è che siccome ci sono molti ostacoli nel mettere in pratica le riforme previste dal codice degli appalti, si decide semplicemente di cancellare quelle riforme. Se è difficile creare l'albo dei commissari di gara (garanzia di indipendenza di giudizio), non è che si introducono per loro adeguati incentivi: non si fa più l'albo. Sei Comuni non riescono a fare i progetti esecutivi dei lavori, non è che si cerca di fornire loro gli strumenti adeguati per farlo: si affidano i progetti direttamente alle ditte che vincono l'appalto. E se finora, per ovviare alla bassa competenza o alle scarse risorse di talune amministrazioni, le si obbligava, per lavori di un certo rilievo, a ricorrere a stazioni appaltanti centralizzate, adesso quell'obbligo è caduto del tutto. Con il rischio, che è quasi una certezza, che molti piccoli Comuni non riusciranno a far partire alcun cantiere. Un'altra prevedibile rentrée è quella del criterio del massimo ribasso. Anche questa è una prassi che abbia-



Codice fatto a pezzi subappalti più facili

mo ben conosciuto in questi decenni: vinceva la ditta che offriva il prezzo più basso, con l'inevitabile conseguenza di successivi rialzi o di lavori di pessima qualità. Se nel testo finale passeranno le intenzioni leghiste, il massimo ribasso tornerà per lavori fino a 2 milioni di euro. Solo al di sopra di quella soglia scatta il criterio della "offerta economicamente più vantaggiosa" che dovrebbe tenere conto anche della qualità: il prezzo conterà fino al 30% nella aggiudicazione, e i Cinque Stelle garantiscono che il suo peso non sarà elevato al 49%, come inizialmente previsto. C'è poi una proposta di modifica che trova la forte opposizione di Confindustria: quella che elimina la colpa grave, e quindi il danno erariale, per i funzionari pubblici che revocano i contratti di concessione autostradale, purché i decreti di revoca siano visti dalla Corte dei Conti: «una norma irragionevole, che modificherebbe nei fatti i contratti in essere con l'effetto di alimentare fortemente la percezione di inaffidabilità del nostro Paese».

M. Ruffolo, *La Repubblica*



Riforma degli appalti: intesa Lega-M5S su uno stop parziale

Ecco l'intesa fra Lega e Cinque stelle sulla riforma del codice degli appalti. Sull'articolo 1 del decreto sblocca cantieri la soluzione di compromesso prevede una sospensione del vecchio codice per due anni (molto asciugata) come voleva la Lega e la riforma a tutto campo varata dalle commissioni Lavori pubblici e Ambiente e gradita a M5S. Torna il regolamento generale al posto delle linee guida Anac e il tetto al subappalto del 40%.

Intanto Luigi Di Maio ieri è salito al Quirinale. Il Capo dello Stato attende il test sull'Europa e chiede chiarezza sui conti. C'è l'intesa fra Lega e M5S sul codice degli appalti, dopo una notte di tensioni in cui si è rischiala crisi di governo. L'accordo sull'articolo 1, che sarà depositato stamattina, si basa sull'emendamento leghista (a firma Pergreffi) di sospensione per due anni del vecchio codice del 2016 asciugato di alcune norme e integrato di un lungo subemendamento M5S (a firma Patuanelli) che recupera anche il testo approvato dalle commissioni Lavori pubblici e Ambiente. Una sintesi che consente di tenere insieme la riforma del codice che piaceva ai Cinque stelle - compreso il pilastro del nuovo regolamento generale in sostituzione delle linee guida Anac e dei decreti ministeriali - e la bandiera leghista della sospensione biennale del vecchio codice. Un po' intervento urgente, sia pure parziale, un po' riforma asta e a tutto campo.

In questo assetto, che potrebbe ancora essere limato su aspetti secondari, non mancano sorprese. La prima riguarda la quota del subappalto, uno degli aspetti più delicati. Non passa l'idea della Lega di liberalizzare completamente i subaffidamenti e si torna alla versione varata in commissione, con tetto massimo

fissato al 40%. Si tratta di un livello di compromesso tra il 30% del codice e il 50% stabilito dal decreto sblocca cantieri in vigore dal 19 aprile. La vera novità però è che non si tratterà di un cambio definitivo, ma temporaneo. La soglia del 40% resterà in vigore fino a che non arriverà una riforma complessiva del codice del 2016 e comunque non oltre il 31 dicembre del 2020. A decidere la percentuale applicabile (tra zero e 40%) potranno essere le stazioni appaltanti decidendo volta per volta con i bandi di gara. Addio anche all'obbligo di nominare una terna di subappaltatori, sia per i piccoli che per i grandi lavori.

Restano in piedi tre delle misure di sospensione del codice previste nell'emendamento presentato dalla Lega, su cui erano scoppiate le pole miche dei giorni scorsi. La prima riguarda la possibilità per tutti i Comuni, inclusi quelli di piccole dimensioni, di bandire le gare per beni, servizi e lavori completamente in proprio senza passare da una centrale appalti. Salta così - almeno fino alai dicembre 2020 (ma poi non sarà facile tornare indietro) - l'obbligo di centralizzare le gare. Congelato per lo stesso periodo anche l'obbligo di servirsi di commissari indipendenti nominati all'interno di un albo gestito dall'Anac per valutare le offerte. Obbligo a dire il vero mai entrato in vigore, anche per la carenza di candidati. L'ultima sospensione delle regole attuali riguarda l'obbligo di affidare i lavori pubblici sulla base di un progetto esecutivo. Torna così l'appalto integrato, anche se forse con una formula che alla fine potrebbe rivelarsi addirittura più restrittiva di quella prevista nella finestra temporale concessa dal decreto già in vigore. Potranno essere affidate sulla



Riforma degli appalti: intesa Lega-M5S su uno stop parziale

base di un progetto meno dettagliato (definitivo invece che esecutivo) anche i lavori di manutenzione, sia ordinaria che straordinaria, che non riguardino impianti e parti strutturali degli edifici.

Tra le novità di matrice leghista va segnalato il ripristino del Collegio consultivo tecnico, un team composto da tre esperti (nominati dalle parti) che avranno il compito di risolvere le controversie nate in cantiere senza per forza arrivare in un'aula di Tribunale. Una sorta di "arbitrato" in tempo reale, che all'epoca si era attirato le obiezioni del presidente dell'Anticorruzione Cantone.

Confermato anche il ritorno dell'affidamento diretto ibrido (consultazione di almeno tre imprese) per i lavori tra 40mila e 150mila euro e delle gare semplificate (procedure negoziate) per gli appalti fino a un milione di euro, con l'obbligo di invitare un numero crescente di imprese, in base all'importo della commessa.

Un altro punto delicato riguarda i criteri di aggiudicazione. L'intesa fa marcia indietro sull'obbligo (introdotto proprio dallo sblocca cantieri) di aggiudicare i lavori di importo inferiore a 5,5 milioni al massimo ribasso, lasciando alle Pala possibilità di valutare anche altri aspetti oltre al prezzo, senza obbligo di motivare questa scelta.

Non sarà cancellata, ma sarà almeno allentata la stretta sulle irregolarità fiscali e contributive non accertate in via definitiva, che aveva sollevato le proteste delle imprese. Per escludere dalle gare un concorrente su questa base bisognerà perlomeno che l'irregolarità sia «grave» e che sia contenuta «in atti amministrativi esecutivi». Spunta poi una norma a tutela delle Pmi: dovranno essere esclusi dal mercato degli appalti pubblici tutte le

imprese riconosciute colpevoli di un «grave inadempimento nei confronti di uno o più subappaltatori». La violazione dovrà però essere accertata tramite una «sentenza passata in giudicato».

M. Salerno, G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

Appalti, commissari in deroga al codice

I commissari sblocca cantieri saranno dotati di poteri amplissimi. Potranno fare da stazione appaltante, approvare i progetti, bypassare il codice appalti. Il problema, semmai, può essere rappresentato dai tempi necessari ad arrivare alle nomine, che rischiano di spostare al 2020 il traguardo più vicino, allontanando l'orizzonte del rilancio degli investimenti. Intanto dall'Anac di Raffaele Cantone arriva l'allarme sul rischio corruzione: il 60% degli appalti è assegnato senza gara. Una finestra temporale di un anno e mezzo, con un primo step fissato a sei mesi dalla data di conversione del decreto. Non proprio un timing pressante. È il tempo che uno degli ultimi emendamenti approvati al decreto Sblocca-cantieri assegna al governo per individuare gli interventi da "stappare" nominando i commissari. Figure che una volta entrate in funzione potranno contare su poteri amplissimi, tra cui un lasciapassare immediato a dribblare le regole del codice appalti, sia pure nella versione semplificata dal decreto che ieri il Senato ha approvato in prima lettura. Il problema, semmai, può essere rappresentato dai tempi necessari ad arrivare alle nomine, che rischiano di spostare al 2020 il traguardo più vicino, allontanando di un bel po' l'orizzonte del rilancio degli investimenti. Lo Sblocca-cantieri prevede che a nominare i commissari dovrà essere il presidente del Consiglio su proposta del Mit. La novità arrivata ieri, con l'approvazione di un emendamento a firma Pd (Salvatore Margiotta), è l'aggiunta dei tempi in cui va eseguita l'operazione. I decreti per le prime nomine potranno arrivare «entro 180 giorni dalla legge di conversione del decreto», dunque anche a gennaio dell'anno prossimo. Inoltre, la finestra per agire in deroga alle procedure

ordinarie, chiamando in causa i commissari, si chiuderà il 31 dicembre del 2020 (altra novità). Il decreto di nomina inoltre dovrà essere vistato anche dalla commissione parlamentare, passaggio che prima non era previsto.

Restano fermi invece gli ampi poteri già riconosciuti ai commissari, che potranno svolgere le funzioni di stazione appaltante, assegnando le commesse senza curarsi delle regole del codice, ma rispettando antimafia e vincoli europei. Tempi più rapidi sono invece ipotizzabili per la nomina dei commissari per il Gran Sasso e il Mose, voluti dal ministro delle Infrastrutture Toninelli, per cui il decreto prevede nomine nel giro di poche settimane. Le deroghe previste per i commissari dello Sblocca-cantieri, grazie a un altro emendamento varato in chiusura d'esame, saranno estese anche alle strutture straordinarie che si occupano di interventi anti-dissesto e depurazione.

Oltre ai commissari, il decreto conferma anche l'arrivo di un'altra nuova struttura destinata a scendere in campo sul fronte dell'accelerazione dei cantieri. Italia Infrastrutture Spa, in house del Mit, dovrà occuparsi di recuperare i fondi che rischiano di andare perduti nel caso di lavori in stallo, fornendo supporto al completamento delle opere.

Sono invece destinate a incassare da subito un importante pacchetto di semplificazioni le procedure di assegnazione dei lavori di piccola e media dimensione, quelle che, per intenderci, gravitano nel raggio d'azione dei comuni.

La prima è che anche i più piccoli enti locali potranno agire in proprio senza dover cercare qualcuno a cui affidare il compito di gestire la gara. La seconda è che tutte le gare sotto

Appalti, commissari in deroga al codice

5,5 milioni potranno essere assegnate tenendo conto solo del prezzo, con tempi rapidi e senza necessità di valutare variabili tecniche, spesso fuori portata per i tecnici dei piccoli enti. La terza è che tornano le gare semplificate a invito (procedure negoziate) per le opere fino a un milione. La quarta è che per assegnare manutenzioni ordinarie e straordinarie (senza impatto su impianti e strutture) le stazioni appaltanti potranno fare a meno di sviluppare i progetti fino al dettaglio esecutivo. Nel complesso, una spinta ad azionare la leva degli interventi diffusi che - risorse permettendo - ora le Pa dovranno dimostrare di saper cogliere.



M. Salerno, Il Sole 24 Ore



Sbloccacantieri ad alta tensione. Fdl presenta emendamento Sì-Tav

Sarà lunedì il giorno clou per capire cosa ne sarà del decreto legge sblocca cantieri e, in particolare, della riforma del codice degli appalti. Ieri i Cinque stelle non hanno preso bene l'emendamento presentato giovedì dalla senatrice leghista Simona Pergreffi che sospende per due anni un'ampia parte del codice del 2016. Va detto che la Lega ha rimesso dentro una cornice politica più radicale molte delle modifiche al codice già contenute nell'articolo approvate dalle commissioni Lavori pubblici e Ambiente. Le novità rilevanti sono tre: la liberalizzazione completa del subappalto, l'innalzamento delle soglie per gli affidamenti diretti e le procedure negoziate e, paradossalmente, il ritorno alle linee guida dell'Anac e l'eliminazione del regolamento generale attuativo.

Lunedì è previsto il termine per i subemendamenti e dovrebbe esserci anche un confronto nella maggioranza e nel governo. Si potrebbe quindi decidere di trovare un punto di equilibrio fra il testo votato dalle commissioni e la nuova posizione della Lega. Anche perché l'emendamento Pergreffi, oltre a scatenare ulteriori tensioni fra Lega e M5s, difficilmente troverebbe una maggioranza al Senato, visto il no deciso del Pd.

Senza dimenticare che la Lega potrebbe ripresentare l'emendamento per ora ritirato che indica la Tav Torino-Lione come una priorità strategica. Giusto per soffiare sul fuoco ieri è stata Fratelli d'Italia a presentare un emendamento esplicitamente Sì-Tav. Il mondo delle imprese aspetta un chiarimento rispetto a una situazione di oggettiva confusione. «Valutiamo con favore l'emendamento al Dl sblocca cantieri che consente di derogare per due anni alla disciplina del codice degli appalti, condividendo

la necessità di rilanciare gli investimenti pubblici», ha detto il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci.

Per il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, «il settore ha bisogno di regole snelle, chiare e trasparenti: è su questa strada che governo e Parlamento devono procedere velocemente senza ripensamenti e battute d'arresto che potrebbero essere letali per un Paese immobile come il nostro».

G. Sa., *Il Sole 24 Ore*

Sblocca cantieri, pace fatta

Stop ai subappalti senza paletti: il limite sale dal 30 al 40% ma viene scongiurata l'ipotesi di una liberalizzazione totale. Dietrofront anche sulla mancata indicazione degli oneri di sicurezza aziendale che tornerà ad essere causa di esclusione dalla gara. Ritorno all'antico anche per l'obbligo di indicare la terna dei subappaltatori in sede di offerta per appalti di lavori, servizi e forniture di importo pari o superiore alle soglie comunitarie. E sempre per gli appalti sopra la soglia Ue, il peso dell'offerta economica tornerà al 30%. Viene meno dunque il tentativo da parte della Lega di far contare di più il valore del prezzo offerto facendolo pesare per il 49%, quindi quasi quanto la componente tecnica. Confermato, infine, l'affidamento diretto, previa valutazione di tre preventivi, negli affidamenti di importo compreso tra 40 mila e 150 mila euro. Questo a grandi linee il contenuto dell'accordo sul decreto sblocca cantieri faticosamente trovato ieri da Lega e Movimento 5 Stelle. A sbloccare l'intesa, una telefonata tra i due leader politici (e vicepremier) Matteo Salvini e Luigi Di Maio dopo l'appello al buon senso lanciato dal presidente del consiglio Giuseppe Conte. Il compromesso è stato trovato su un subemendamento che rispetto all'emendamento presentato giovedì da Simona Pergreffi (si veda ItaliaOggi del 31 maggio 2019) tornerà all'antico su molti punti, ripartendo da dove i lavori sul decreto erano rimasti, ossia dall'accordo in commissione al senato, prima che la proposta di modifica della Lega sparigliasse le carte. Viene quindi scongiurata la liberalizzazione al 100% dei subappalti così come la sospensione dell'obbligo di indicare la terna dei subappaltatori e, come detto, l'offerta economica tornerà a

contare per non più del 30%. Resta, invece, in piedi la deroga alle centrali di committenza per gli appalti dei comuni non capoluogo di provincia e la sospensione dell'obbligo di scegliere i commissari di gara dall'Albo dell'Anac. Il tutto fino al 31 dicembre 2020, dead line che la Lega ha fissato per valutare l'efficacia di questo piano di sospensione chirurgica del codice appalti da cui il partito di Matteo Salvini si augura possa scaturire una ripresa degli investimenti in infrastrutture e opere pubbliche. Dunque, la sospensione a tempo del codice ci sarà ma verrà sfrondata dai punti più controversi. Quelli, per intenderci, che avevano fatto gridare allo scandalo le opposizioni che, Pd in testa, giovedì avevano apertamente parlato di un regalo alla criminalità e alla corruzione. Resta invece confermato senza variazioni l'emendamento M5S che ripristina l'esclusione dalle gare delle imprese che non hanno pagato imposte, tasse e contributi e le cui violazioni non siano state ancora accertate in via definitiva (si veda ItaliaOggi del 1° giugno 2019). L'esclusione dalle gare, anche per violazioni non definitivamente accertate, scatterà a due condizioni: le violazioni dovranno essere «gravi» e spetterà alla stazione appaltante valutarne la gravità, «anche con riferimento al tempo trascorso dalla violazione». In secondo luogo per far scattare l'esclusione sarà necessario che le violazioni siano state contestate alle imprese in «atti amministrativi esecutivi» (avviso di accertamento per imposte e tasse e avviso di addebito per quanto riguarda i contributi previdenziali). Il subemendamento che ha sancito la pace tra i due litiganti (a firma del capogruppo del Movimento 5 Stelle Stefano Patuanelli) è stato depositato ieri pomeriggio in



Sblocca cantieri, pace fatta

commissione bilancio al senato per le valutazioni di copertura finanziaria. Frutto del lavoro congiunto con il capogruppo della Lega Massimiliano Romeo, d'intesa con i relatori Antonella Faggi e Agostino Santillo, il subemendamento sarà da domani al centro dei lavori dell'aula di palazzo Madama dove sicuramente sarà posta la questione di fiducia per blindare il decreto e velocizzarne l'approvazione, visto che il provvedimento deve essere convertito in legge entro il 17 giugno e deve ancora passare all'esame della camera. «Mi sembra un buon accordo», ha osservato Romeo. «Vengono sospese alcune parti del codice degli appalti che risultano più restrittive rispetto alla normativa europea». Il presidente dei senatori leghisti si è detto anche soddisfatto per il superamento delle criticità segnalate dalle associazioni di categoria (in primis l'Ance, critica per il pericolo di un vuoto normativo che la sospensione a tempo del codice avrebbe generato, ma anche Confindustria che ha puntato il dito contro la norma che mira a eliminare la colpa grave, e quindi la conseguente responsabilità erariale a carico dei funzionari pubblici che firmino la revoca dei contratti di concessione autostradale). «Quel che è certo è che il codice degli appalti ha fermato le opere», ha concluso Romeo. «La legalità e la trasparenza si ottengono quando ci sono regole chiare e precise».

F. Cerisano, ItaliaOggi

Sblocca cantieri, perplessità da Cantone

«Il Codice degli appalti che uscirà dalla conversione del decreto Sblocca cantieri sarà completamente diverso dal Codice del 2016 e sempre più un ibrido. Le tre sospensioni contenute nell'articolo 1 intervengono infatti su elementi fondamentali dell'impianto del Codice». Non lascia spazio a interpretazioni il giudizio del presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone, in audizione sul dl sblocca cantieri dinanzi alla commissione ambiente della camera. Secondo Cantone «ridurre a tre preventivi i limiti di scelta da parte delle stazioni appaltanti è cosa oggettivamente pericolosa che rischia di mettere in discussione la qualità degli appalti». Il presidente dell'Anac ha espresso preoccupazione anche per la norma che consente di valutare i requisiti ai fini dell'attestazione dalle Soa (le società organismi di attestazione, ndr) retroagendo a 15 anni: «è una disposizione che finisce per agire in modo determinante sulla qualità dei lavori e rischia di annacquare il valore delle qualificazioni su cui è fondata l'idea della qualificazione degli imprenditori del settore. Lo spostamento a 15 anni fa sì che, di fatto, si valuteranno i requisiti di imprese che probabilmente non staranno neanche più lavorando, fermo restando le difficoltà di individuare la documentazione che consentirà di valutare», ha concluso. Critiche al decreto legge, approvato giovedì scorso dal senato e da ieri all'esame dell'aula della camera, sono arrivate anche dall'Ufficio parlamentare di bilancio. All'Upb non piace il ritorno al regolamento unico, disposto «nel tentativo di dare certezze a funzionari pubblici e alle imprese, dissipando l'incertezza interpretativa derivante dal modello della regolazione flessi-

bile» (la cosiddetta soft law). Secondo l'Upb il ritorno al regolamento rischia di creare più incertezza di quella che si voleva ridurre perché non tutti i 62 provvedimenti attuativi del Codice verranno assorbiti nel nuovo testo. Alcuni resteranno in vita, mentre altri rimarranno nel limbo e questo aumenterà le incertezze degli operatori. Inoltre all'Ufficio parlamentare di bilancio non piace la possibilità offerta sperimentalmente fino al 31 dicembre 2020 ai comuni non capoluogo di bandire le gare senza rivolgersi a soggetti aggregatori della domanda, centrali di committenza e stazioni appaltanti uniche. Secondo l'Upb la norma «ostacola il processo di riduzione del numero delle stazioni appaltanti e sembra trascurare le note criticità connesse alle capacità gestionali dei piccoli comuni.

ItaliaOggi



Inail, 1.218 morti sul lavoro nel corso del 2018.

Mai così tanti dal 2015

Nel 2018 gli infortuni sul lavoro sono diminuiti, ma cresce il numero di incidenti mortali. La relazione annuale dell'Istituto nazionale assicurazione contro infortuni sul lavoro (Inail) è l'istantanea sull'andamento degli infortuni, delle malattie professionali e della prevenzione sul posto di lavoro. I contenuti della relazione sono stati illustrati dal presidente dell'Inail, Massimo De Felice. Sul fronte infortuni l'ente, che gestisce l'assicurazione obbligatoria contro gli incidenti e le malattie professionali, lo scorso anno ha registrato circa 645 mila denunce. Un dato in diminuzione dello 0,3% rispetto al 2017. Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono stati 409 mila (-4,3%), il 19% di questi eventi è capitato al di fuori della sede aziendale. Il bilancio degli incidenti mortali registra, invece, un aumento del 6,1% e si attesta a quota 1.218 casi, in particolare quelli accertati sul luogo di lavoro crescono del 4,5%, con 704 infortuni mortali (643 uomini e 61 donne). Gli incidenti accertati sul lavoro aumentano per la prima volta dal 2015 e segnano un'inversione di tendenza rispetto al biennio 2016-2017. Inail riporta anche l'aggiornamento relativo ai primi cinque mesi del 2019, indicando 391 denunce di casi mortali, ossia due in più rispetto allo stesso periodo del 2018.

Il documento riassume l'attività di controllo dell'Inail. Lo scorso anno l'ente ha effettuato verifiche su 15.828 aziende, riscontrando irregolarità nell'89,3% dei casi. In seguito ai controlli sono stati regolarizzati 41.674 lavoratori (3-336 le situazioni di lavoro «nero»). Un'attività che ha permesso l'accertamento di retribuzioni imponibili evase pari a 3,5 miliardi di euro e sono stati richiesti premi per circa 76 milioni. La relazione indica infine i risultati finanziari. L'Inail nel 2018 ha registrato entrate di competenza per

10,5 miliardi di euro (250 milioni in più rispetto al 2017). Le uscite di competenza valgono 8,77 miliardi. Positivi sia il risultato finanziario. Le riserve tecniche si attestano a 33,4 miliardi.

An. Duc., Corriere della Sera



«Partita la costruzione del ponte: ecco il primo pilone a Genova»

Mentre si fa sempre più serrata la corsa per abbattere entro il 28 giugno, con l'esplosivo, e vento permettendo, le pile strallate del viadotto Morandi, comincia a prendere forma il nuovo ponte sul Polcevera. Martedì prossimo, salvo imprevisti, una colata di cemento si riverserà sulla prima pila, in costruzione, del viadotto ideato da Renzo Piano. A spiegarlo è il commissario straordinario per il ponte (e sindaco di Genova), Marco Bucci.

Sono in tanti a paventare ritardi sulla demolizione del Morandi. Ritiene ancora di poter restare sui tempi originariamente preventivati?

Ritengo che la demolizione di tutto sarà finita, come previsto, a fine luglio. E comunque non ha grande importanza perché sei lavori di abbattimento dovessero andare avanti ancora per un paio di settimane, rispetto a quella data, questo non andrebbe a inficiare la costruzione, i cui lavori sono già partiti dalla metà di marzo. Se si va in cantiere oggi, si vede già l'avvio di una pila. Il 25 la inaugureremo: arriverà il primo impalcato d'acciaio del nuovo ponte, proveniente dallo stabilimento Fincantieri di Castellammare di Stabia e, lo stesso giorno, faremo l'appoggio della prima colata di cemento sulla nuova pila.

Però l'abbattimento delle pile Est del ponte con l'esplosivo è stato spostato.

Si tratta solo di quattro giorni di ritardo rispetto alla data del 24 giugno, indicata in un primo tempo; e ci sono due motivi per questo spostamento: il primo è il detonatore che deve arrivare dalla Spagna (si tratta di una macchina digitale che consente di gestire l'esplosione delle microcariche in modo da creare una sequenza precisa di esplosioni di dinamite e sacche d'acqua per limitare al massi-

mo la diffusione di polveri nell'etere, ndr); il secondo è che alcuni lavori non possono essere fatti in parallelo: se si lavora sopra il ponte per agganciare le sacche d'acqua ideate per contenere le polveri al momento della deflagrazione, non si può lavorare anche sotto. In questo caso bisogna adattarsi a lavorare in sequenza.

Qual è, allora, la data definitiva dell'esplosione?

Abbiamo deciso di farla il 28 ma se il detonatore arrivasse prima si potrebbe fare anche il 27. Del resto c'è ancora un'incognita, che è il vento: si può procedere con l'esplosione solo con raffiche sotto gli otto metri al secondo, che sono i 6 nodi, pari a circa 30 chilometri l'ora. Le previsioni, comunque, per adesso sono favorevoli.

Che garanzie date per il contenimento dell'amianto riscontrato nella struttura, sia pure in dosi molto basse?

Intanto bisogna ricordare che si tratta di amianto naturale, quello presente da sempre nelle cave della Liguria. Poi noi conosciamo, perché l'abbiamo misurata più volte, com'è l'attuale situazione dell'aria. E faremo in modo che gli abitanti delle aree limitrofe al ponte siano fatti rientrare solo quando ci saranno valori inferiori o eguali alla situazione attuale. E ovviamente i valori che ci sono adesso sono inferiori ai limiti di legge. Noi pensiamo che dopo due ore tutto sarà già assolutamente normale. In ogni caso faremo le misurazioni ogni ora, fino a cinque ore dopo l'esplosione e consentiremo alla popolazione di rientrare dopo 12 ore.

Ma la demolizione può ritardare la ricostruzione del ponte?

È essenziale che questo non avvenga. Il primo impalcato da Stabia arriverà al molo di Ansaldo Energia, poi, Pio il 2 luglio lo porteremo in cantiere.



«Partita la costruzione del ponte: ecco il primo pilone a Genova»

Potete farlo anche se ci saranno ancora lì i detriti dell'esplosione?

Sì. Mentre i detriti sono a terra noi possiamo portare la campata. In ogni caso verranno granulati, una volta che la Procura e il Gip ci avranno detto quali pezzi vogliono tenere per le indagini.

E cosa farete dei detriti?

Dobbiamo vedere cosa ci dice il ministero dell'Ambiente in proposito. Potranno far parte di un sistema di riempimento che faremo lì in zona, per non portarli in giro, oppure potremo usarli per il riempimento che serve all'allargamento a mare di Fincantieri. Aspettiamo che il ministero ci dia l'ok.

Quando deve arrivare l'ok?

Ci stiamo lavorando. Comunque possiamo tenere i detriti lì per un po' di tempo, basta che siano granulati. E aprile 2020 è ancora il target per l'inaugurazione del nuovo ponte percorribile, mentre il prossimo Natale, o ai primi di gennaio, si vedrà già il ponte completo.

Hanno appena arrestato gli amministratori di Tecnodem una società di subappalto che lavorava alla demolizione del ponte e che voi avevate escluso dal cantiere.

Infatti il sistema per il controllo degli appalti che abbiamo messo in piedi con il Prefetto di Genova e l'Antimafia funziona meglio di quello in vigore normalmente. Tant'è vero che siamo riusciti a beccare un'azienda che pure era nella white list degli appalti e ne beccheremo magari delle altre. Il sistema che abbiamo creato non provoca ritardi perché fa marciare in parallelo l'assegnazione degli appalti e i controlli. Se avessimo fatto solo controlli sulla carta, questa azienda sarebbe passata; invece li abbiamo scovati perché abbiamo fatto i con-

trolli mentre lavoravano.

Alcuni operatori portuali denunciano cali di traffico in porto anche a causa della crisi infrastrutturale causata da crollo del Morandi.

A me non risulta che, relativamente alla logistica del porto, ci siano problemi per arrivare a Genova. Se ci sono, chiedo a chili rileva di farmeli vedere, così li mettiamo a posto. Secondo me bisogna andare a vedere le cause reali: sarebbe gravissimo mascherare un problema di business con la questione Morandi.

Ponte a parte, lo Sblocca cantieri favorisce grandi opere utili per Genova. Mala gronda autostradale di Ponente è ancora ferma per il contenzioso apertosi tra Governo e Autostrade per l'Italia.

Abbiamo finalmente il nodo ferroviario di Genova - che è un'infrastruttura fondamentale - accorpato al Terzo Valico. Per quanto attiene alla gronda, voglio finire l'abbattimento del ponte, poi, dopo l'estate, penso sia mio dovere riportare l'argomento sul tavolo. Io spero che, nel frattempo, si siano aperti dei cancelli (tra Autostrade, che dovrebbe fare la gronda, e il Governo, ndr).

R. de Forcade, Il Sole 24Ore



Pedaggi fermi. La riforma frena

Mancano venti giorni alla scadenza del blocco delle tariffe autostradali concordato a gennaio scorso, per sei mesi, dal ministro dei Trasporti Danilo Toninelli con i gestori titolari del 90% della rete. «Un risultato prodigioso arrivato grazie alla tenacia del ministro» avevano sintetizzato con qualche imprecisione i senatori del M5S della commissione Lavori pubblici, di fatto lanciando un tema della campagna elettorale che sarebbe seguita.

Oggi, a voto europeo superato, la scadenza del 1 luglio incombe sul ministro. Nelle sue intenzioni c'era la volontà di arrivarvi con la riforma dei pedaggi completata, ma al momento l'Autorità dei Trasporti, cui spetta il compito di redigere la nuova normativa, pur avendo terminato il lungo passaggio della consultazione online, deve ancora completare il lavoro. Malgrado ciò, il testo è stato già fatto oggetto di ricorsi.

Lo scenario

La prospettiva pare dunque incoraggiante per gli utenti autostradali che quest'estate potranno scorrazzare su e giù per l'Italia senza variazioni tariffarie. L'ipotesi più probabile infatti è che il ministero dei Trasporti e quello dell'Economia producano un nuovo decreto interministeriale per prorogare il blocco tariffario, sempre però in accordo con i gestori autostradali. Ma per questi ultimi la proroga del blocco delle tariffe e il mancato recupero dei rincari potrebbe essere il minore dei mali. La riforma, così come delineata dall'Autorità guidata da Andrea Camanzi (il cui incarico settennale scadrà l'anno prossimo), ha già provocato la loro levata di scudi. Al centro delle polemiche è il meccanismo in base al quale gli extracavi, dovuti a maggior traffico delle società autostradali, si tradurranno in riduzioni delle tariffe.

Queste inoltre varieranno annualmente, senza la necessità di un decreto ministeriale, attraverso un meccanismo di premi e penalità, anche in base alla qualità del servizio reso agli utenti. Quel che è certo è che da sei regimi tariffari diversi si passerà finalmente a un sistema unico che, secondo Camanzi, sarà semplificato e certo. Il timing dell'applicazione della riforma prevede che il nuovo meccanismo si applicherà prima alle concessioni autostradali scadute: A5, A4/A5, A21 di Gavio, A22 di Autobrennero, A4, A23, A28, A57 e A34 di Autostrade Venete, A10 di Autofiori e A15 della Ligure-Toscana. Le altre saranno oggetto di aggiornamento man mano che verranno a scadere i periodi regolatori quinquennali. Quindi, in ogni caso, entro un quinquennio il nuovo sistema tariffario dovrebbe avere la sua piena applicazione.

Intanto se ne è avuto un assaggio in sede di rinnovo della concessione della A22 Autobrennero. L'applicazione del price cap, secondo i calcoli fatti dall'Authority, determinerà un significativo ridimensionamento degli utili previsti a piano, con una diminuzione in termini reali (tenendo cioè conto dell'inflazione) del 48% rispetto a quelli medi conseguiti nell'ultimo decennio. La redditività della concessione viene riportata a valori di mercato, passando dal 24% al 7% circa. A fronte, gli aumenti tariffari prossimi resteranno sotto l'inflazione.

La reazione

La risposta dei gestori, a partire da Autostrade per l'Italia, il concessionario controllato da Atlantia della famiglia Benetton, non si è fatta attendere. La delibera dell'Autorità è stata impugnata davanti al Tar. I ricorrenti hanno da ridire sull'ampliamento dei poteri di Camanzi diventati cogenti con l'approvazione del decreto Ge-



Pedaggi fermi. La riforma frena

nova, che ne ha ampliato le facoltà di verifica su tariffe e assetti regolatori anche delle concessioni in essere. Camanzi è stato accusato di avere «ecceduto i limiti dei propri poteri consultivi». Al punto che Toninelli ha dovuto precisare che l'Authority ha il mandato, per legge, di rivedere le concessioni delle autostrade in essere nel momento in cui si rinnovano i piani finanziari.

C'è però un altro aspetto su cui il ministro è intervenuto di recente, facendo infuriare ulteriormente i concessionari. Il tema è quello caldo della revoca delle concessioni, venuto alla ribalta nell'agosto scorso, in occasione del disastro del ponte di Genova, quando il M5S espose compiutamente l'obiettivo di nazionalizzare le autostrade. Oggi, mentre la procedura per la revoca della concessione a Autostrade per l'Italia avviata dal ministero dei Trasporti nei giorni della tragedia, langue, Toninelli ha assestato un nuovo colpo alle certezze dei concessionari.

Forse il più duro.

Nel decreto Sblocca-Cantieri, a sorpresa, è passato al Senato un emendamento grillino che esclude la contestabilità del danno erariale al dirigente che firmi la revoca di una concessione autostradale se il decreto è stato vistato e registrato, in sede di controllo preventivo, dalla Corte dei Conti, (non più dall'Avvocatura dello Stato, com'era nella prima stesura). La nonna sullo «scudo» dei dirigenti, circoscritta alla sola revoca delle concessioni autostradali, è troppo specifica per non apparire dettata da precisi intenti. Se ne può dedurre che uno dei motivi per cui la procedura contro Autostrade per l'Italia si è impantanata è stata la resistenza dei dirigenti a apporre la firma sotto un atto di tale portata. Ora la norma libera il dirigente dalla responsabilità erariale

se la Corte dei Conti gli dà il proprio benestare. Il che significa che nessun dirigente si muoverà prima di averlo ottenuto. Risultato: i tempi della procedura sono destinati ad allungarsi. Ma evidentemente Toninelli non ha fretta, benché siano in molti a pensare che la sua poltrona sia tra quelle più traballanti in un eventuale rimpasto.

A. Baccaro, *Corriere della Sera* - L'Economia



Ilva in bilico.

Sei ministri al capezzale

Occorre aspettare un solo giorno e ne sapremo di più sul giallo Ilva. Domani in città arriverà il vicepremier Luigi Di Maio, scortato per l'occasione dalla bellezza di cinque ministri: Barbara Lezzi (Sud), Giulia Grillo (Salute), Sergio Costa (Ambiente), Alberto Bonisoli (Beni culturali) ed Elisabetta Trenta (Difesa). Uno spiegamento di forze e di dicasteri che si spiega solo con l'ipotesi di mettere in campo, o anche solo disegnare sulla carta, una sorta di piano territoriale alternativo alla continuità produttiva dell'acciaieria.

I pentastellati come l'eurodeputata tarantina Rosa D'Amato la chiamano «riconversione economica» e sostengono che il Movimento è pronto «a dare fiato ai veri imprenditori che vogliono investire in sostenibile». Il messaggio è chiaro: siamo disposti ad andare fino in fondo e a elaborare il lutto di un'eventuale chiusura dell'Ilva. Il piano, però, sembra ideato dalla sola componente pentastellata del governo con i leghisti che aspettano sull'Aventino, mandano intanto segnali di solidarietà ad ArcelorMittal e si godono la scena convinti che Di Maio alla fine si romperà le ossa.

Tutti questi temi il pacchetto di mischia governativo li discuterà al tavolo istituzionale che si terrà in Prefettura appositamente convocato per esaminare i contorni del caso Taranto dopo le novità inserite nel decreto Crescita (la revoca dell'immunità per i nuovi proprietari dell'impianto).

E dopo le reazioni di ArcelorMittal che nella sostanza accusa il governo di aver cambiato le carte in tavola e di rendere pressoché impossibile il percorso di bonifica dello stabilimento pugliese. Per quanto se ne sa non sono in agenda contatti diretti tra Di Maio e i vertici del gruppo né

una visita del ministro all'impianto. È evidente che la multinazionale prima di uscire allo scoperto aspetta gli effetti della visita multi-ministeriale e intanto valuta le possibili azioni di carattere legale per violazione del contratto di acquisto. L'amministratore delegato Matthieu Jehl non trascorrerà questo weekend in Italia ed è possibile che dedichi i prossimi giorni a consultazioni con il suo «riporto», Geert Van Poelvoorde, ceo di ArcelorMittal Europe.

Nell'attesa di Di Maio l'atmosfera in città è incandescente e ieri parlando al convegno promosso dalla Federmeccanica all'università il presidente di Confindustria Taranto, Vincenzo Cesareo, ha detto la verità che è sulla bocca di tutti: «Non voglio che Taranto faccia la fine dell'Italsider di Bagnoli e chiuda. Mi batterò perché ciò non avvenga». Secondo Cesareo un vero programma di ambientalizzazione dell'acciaieria può essere portato avanti solo da soggetti disposti a investire e competenti. «Se ArcelorMittal dovesse mollare non vedo chi potrebbe portare avanti il progetto. Vogliamo nazionalizzare di nuovo l'Ilva come si vuol fare con Alitalia? Per come sono messe le cose il governo può ingaggiare o un trombone a fine carriera o un incapace disposto a correre qualsiasi rischio». In definitiva secondo Cesareo ArcelorMittal sembra essere l'ultima stazione possibile del calvario Ilva e Di Maio non può pensare di cambiare facilmente cavallo, anche perché avendo il gruppo francoindiano gestito per 6 mesi l'impianto conosce tutto, dai problemi ambientali ai pro dotti e ai clienti. Mettendo insieme le anticipazioni della D'Amato, i profondi dubbi dei manager di ArcelorMittal e le riflessioni pessimistiche di Cesareo lo scenario peggiore - quello della



Ilva in bilico. Sei ministri al capezzale

chiusura - non solo non può essere escluso ma rischia di apparire come il più probabile. Del resto per preparare il terreno alla sua visita Di Maio ha scelto di parlare anche se per interposta persona, e così è stato il deputato tarantino Giampaolo Cassese a dettare la linea: «E stata ripristinata la legalità».

D. Di Vico, Corriere della Sera



L'Ance lancia l'allarme sui piccoli costruttori

Nelle costruzioni «non ci sono solo grandi imprese ma migliaia di piccole che meritano attenzione». Così, il presidente dell'Ance Gabriele Buia ha lanciato ieri l'allarme sulla situazione di difficoltà delle tante imprese subappaltatrici dei grandi gruppi in crisi e chiede pari dignità, sottolineando che proprio queste ultime sono «il sistema portante dell'economia». Crediti per quasi no milioni, 168 imprese coinvolte e 3.600 lavoratori. È questa la fotografia delle situazioni più calde sul fronte delle difficoltà delle aziende subappaltatrici dei grandi di costruzione in crisi: si tratta del Quadrilatero Umbria-Marche e dei cantieri Anas in Sicilia e Sardegna. La situazione è stata presentata nel corso di un incontro all'Ance con i rappresentanti del territorio. Nello specifico, la situazione più critica è quella della Sicilia, dove i cantieri gestiti da Cmc stanno mettendo a rischio 120 imprese, 2.500 lavoratori compreso l'indotto e 60 milioni di crediti non restituiti; per il Quadrilatero Umbria-Marche, dove operano Glf, Cmc, Coci e Astaldi, parliamo di 28 imprese, con 697 lavoratori, e 31,6 milioni di crediti; in Sardegna la crisi di Glf, Oberloser e Astaldi sta trascinando con sé 20 imprese e 400 lavoratori, con 16,4 milioni di crediti. «Serve quel fondo di garanzia che più volte abbiamo chiesto nell'ambito della discussione del decreto Crescita a ristoro della crisi delle imprese», ha detto Gabriele Buia.

Il Sole 24Ore



Eco e sismabonus in cinque anni, ora si può anche cedere a terzi

Corretto dal parlamento il Dl Crescita su ecobonus e sismabonus a detrazione rapida: i cinque anni, invece dei soliti dieci, venivano resi possibili con la versione iniziale del Dl 34/2019, che prevedeva però che il cessionario potesse utilizzare il credito solo in compensazione. L'effetto, segnalato da molti, sarebbe stato un vantaggio solo per le imprese grandi, che a fronte di un acquisto del credito a prezzo pieno (non scontato) avrebbero potuto però elaborare offerte più interessanti per i condomini, che le imprese medio-piccole, non disponendo di una tale capienza d'imposta, non avrebbero potuto contrastare. Nella nuova versione della norma è stato ora aggiunto, all'articolo 14, comma 3.1 del Dl 63/2013, il periodo che dice: «Il fornitore che ha effettuato gli interventi ha a sua volta facoltà di cedere il credito d'imposta ai propri fornitori di beni e servizi, con esclusione della possibilità di ulteriori cessioni da parte di questi ultimi. Rimane in ogni caso esclusa la cessione ad istituti di credito e ad intermediari finanziari». Stessa modifica è stata fatta all'articolo 16, comma 1-octies, del Dl 63/2013, che riguarda il sismabonus. In concreto, quindi, chi ha diritto alle detrazioni (cioè il contribuente) può optare per uno sconto sulla fattura «di pari ammontare» da parte del «fornitore che ha effettuato gli interventi». Quest'ultimo, a sua volta, ottiene un credito d'imposta da utilizzare in compensazione, in cinque quote annue uguali (secondo il meccanismo di cui al Dlgs 241/97) e senza l'applicazione dei limiti previsti dalle leggi 388/2000 e 244/2007. È quindi una possibilità in più rispetto a quella (con detrazione in dieci anni) prevista prima del Dl 34/2019, che comunque rimane in vigore.

Il "prezzo" della cessione è predefi-

nito: lo sconto deve essere pari alla detrazione, quindi, per un lavoro di 100mila euro con detrazione del 65%, il committente-contribuente avrà subito uno sconto di 65mila euro e il «fornitore» potrà compensare le imposte a suo carico con un credito d'imposta di 13mila euro all'anno per cinque anni. Non si contratta, quindi, l'importo dello sconto sulla fattura, come invece si può contrattare il prezzo di acquisto del credito fiscale se si sceglie l'altra possibilità (quella dei dieci anni) rimasta in vigore. Il «fornitore» (termine che andrà definito) potrà anche scegliere, anziché compensare il credito con le imposte a suo carico, di cederlo ai «propri fornitori» (ma non a banche e intermediari finanziari) che però non potranno più cederlo. Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione le Entrate emaneranno un provvedimento di attuazione.

S. Fossati, *Il Sole 24Ore*



Cybersecurity, cloud e Ai spingono il mercato Ict

Un settore in crescita che dai 70,5 miliardi di euro del 2018 è previsto superare quota 76,5 miliardi nel 2021. È un momento positivo quello che sta vivendo il mercato del digitale in Italia, spinto da quelle componenti innovative che dalla cybersecurity (soprattutto) all'intelligenza artificiale, al cloud stanno spingendo in alto gli acquisti delle imprese italiane sempre più sensibili al tema della trasformazione digitale.

Il momento d'oro rischia tuttavia di rimanere un'occasione sprecata, a sentire l'allarme che lancia Marco Gay, presidente di Anitec Assinform, l'associazione di Confindustria che raggruppa le principali aziende dell'Ict. «Bisogna far sì che l'industria tradizionale - dice Gay al Sole 24 Ore - agganci questa trasformazione digitale. Se questo accadrà ci troveremo di fronte a un incredibile volano di crescita e sviluppo». Questo concetto il presidente di Anitec Assinform lo ha evidenziato ieri durante l'assemblea annuale in cui sono stati esposti i trend del settore come desunti da una ricerca condotta in collaborazione con NetConsulting cube. Il +2,8% di tasso medio annuo fra 2018 e 2021 è il risultato del +2,5% a 72,2 miliardi di euro nel 2019; del +2,8% a 74,25 miliardi nel 2020 e del +3,1% a 76,5 miliardi nel 2021.

Sono previste dinamiche positive per tutti i macro-comparti in cui si articola il mercato, con la sola eccezione dei "Servizi di rete Tic". Una situazione, quest'ultima, che evidenzia gli effetti di una forte pressione competitiva, ma che - spiegano da Anitec Assinform - promette ripresa, a partire dal 2022-23, sulla spinta di un 5G che non varrà solo come portatore di maggiore efficienza sulle reti, ma anche come attivatore di nuovi servizi. A tirare il gruppo sono soprattutto le gran-

di imprese (tasso di crescita medio annuo del 4,7%) anche se la crescita è comune a tutte le classi dimensionali. «Questi dati - aggiunge Gay - dimostrano che in Italia abbiamo la capacità di creare innovazione tramite il digitale». Dall'altra parte «quello che manca è una politica industriale per il digitale. Basta vedere a quel che è successo con il piano industria 4.0. Quest'anno ha meno del 50% delle risorse rispetto a un anno fa».

A. Biondi, Il Sole 24Ore